PIETRO PERUGINO

DRAMMA IN TRE ATTI

DEL

PROF. FRANCESCO GUARDABASSI

CON PROLOGO

DEL

PROF. GIOVANNI BINI-CIMA





PERUGIA
PREMIATA TIPOGRAFIA UMBRA
1903

PROLOGO

PIETRO VANNUCCI

Da l' Eliso che, a l' alme, nel fulgòre rapite
de l' arte e de l' amore, fra l' estasi infinite
di arcane visïoni, dopo l' ora mortale,
è l' eterna dimora, quaggiù trassi su l' ale
de la brama, onde avvinto è ciascuno a la terra
che gli donò la gloria, e gli diede la guerra,
evocato dal canto d' un poeta cortese:
e, per lui, risaluto con gioia il mio paese. —

Bella città turrita, dal cui puro orizzonte
la luce dell' empireo passò ne la mia fronte;
donde io vedeva scendere ne la crepuscolare
alba, e ne' rosei vesperi, e per l' aura volare
gli angioli snelli, i santi dal volto radïoso,
le Vergini soavi che, in un cheto riposo,
par che veglino ancora con l' assidua preghiera
a stornar da gli umani la procella sì nera
de le vigili cure; mite asilo, ne gli anni
miei gravi, a me già stanco per l' età, per gli affanni;
docile come un tempo, torna a prestarmi orecchio,
chè oggi, Pietro Vannucci, assumerà del vecchio
prologo, qui, le veci, a chiarir la ragione
per ch' ei quaggiù venuto fra sì nuove persone,

a riprodur s' induca una pietosa istoria
d' affetto e sacrificio. — Acerba a la memoria
riede di chi si allieta ne la pace sicura
celestïal, dei truci odî la notte oscura
la quale empì sì a lungo di sangue, di spavento,
di feroci ululati, di femmineo lamento
sì riposato albergo. — Dal duol comincia e nasce
l' arte d' Italia, e adulta, s' inoltra fra le ambasce!
È un destin che non muta: onde per voi più lieta
nota non voglio io chiedere indarno al mio poeta. —

Regna nel ciel de l' arte una santa armonia
che l' alma del cantore avvince a l' alma mia,
e da lo stesso fascino rapiti in un' idea,
ei canta i miei fantasmi come io li dipingea;
gli passano nel verso le stesse fiamme ascose
che l' arte ne la mano, e nei color mi pose:
invidia acre lui morde, occulta o sorridente,
quale me pur trafisse col velenoso dente. —
Or mi vuol su la scena, interprete del vero,
ed al suo genio indulgo, seguendo il mio pensiero. —
L' industria rea degli emuli cupidi ed impotenti,
un empio non mai sazio d' oro, in mezzo a le genti
credule, me dipinse, e de' tristi avversarî
il più arguto e il più bieco, messer Giorgio Vasari,
non isdegnò bandire l' accusa inane e vile,
che mi rapia l' affetto d' ogni anima gentile. —

O amorose figure di Serafini ardenti,
o pensierosi arcangeli col crine effuso ai venti,
o, venerate imagini di santi e patriarchi
che popolaste i chiostri, l' are, le mura e gli archi,
e lungo le navate solenni, al peregrino
orante, ricordaste la fede e il Perugino;
o verginelle candide, da gli angioli mirate
con indistinto incognito d' invidia e di pietade,
che a me, nel sogno etereo, volaste desïose,
spiranti aure di cielo, entro un nimbo di rose,

e, adorando, io ritrassi; — o martiri soavi
che in un sacro perdono chiudeste gli occhi gravi
di morte, ed io li accolsi nel vigile pensiero,
tal che di me non vide meglio chi vide il vero; —
o armoniosa e fulgida visïon di Maria
che la canzon di Dante solo al mio core apria,
onde parve ne l' Umbria calato il paradiso,
perchè a quest' alma incredula donaste il vostro riso?....

Perchè negaste il lume che le opre umane india
ai faticosi stenti di quella turba pia
che vive a gli altrui danni, a ogni alto ingegno è morte,
tripudia in seno al trivio, trïonfa in ogni corte?
Alme di fango, rettili cui non riscalda il sole! —
Com' essi in terra giacciono le viscide parole.
Sanno essi forse il duro calle che il giovinetto
artefice misura, allorquando soletto,
famelico, schernito, ne la vita s' avanza,
e, pel buio sentiero, non ha che la speranza,
tenue facella, a cui s' attiene la sua vita?....
Spira l' aura maligna, ed ecco.... essa è finita! —
Poi, quando l' ardua via già supera, ed ei vuole
conquistare il suo cibo, la sua parte di sole
nel giorno de la gloria, sanno essi come muto,
resta ogni labbro al plauso per quello sconosciuto,
ignaro di nequizie, audace nel cammino
che gl' inasprano a gara e gli uomini e il destino?....
S' ei vinse, com' io vinsi, la battaglia feroce,
ed a lor non sorride, ei lo pongono in croce,
dandogli mala fama nei lor ritrovi onesti. —
Così un vulgo gaudente attosca il cor dei mesti;
e quell' ingenuo spirito, aspro sarà dimane
per lo stuol dei malevoli che gli contende il pane!....
Ma il reo sinedrio indracasi dietro a chi il fugge a prova;
e l'arme affina; e il biasimo, le calunnie rinnova
pur contro la memoria di lui che alfin soggiace;
e a l' ossa ignude, e al nome suole insidiar la pace. —

Se dunque, intento a vivere de l' arte, m' appartai ;
se con voi, tristi ipocriti, nel tempio non pregai,
sono un avaro, un ateo selvaggio e senza core ?....
Oh, è sol fra voi la fede, solo fra voi l' amore !....
Ma quando, a l' alba o al vespero, io m' affisai sovente
nel ciel, di vario lume ornato e rilucente,
il mio pensier volava sempre infiammato a Dio
che di più fresche imagini ornava il pensier mio ;
e quando, in mezzo a le ombre silenti, io gli occhi apria,
m' era sempre davanti il volto di Maria,
sì come io la dipinsi, pietosamente austera ;
e allora tutto il mondo disciolse una preghiera
nova, a la imagin nova che mi spirò la fede
sincera, senza maschera, che opera occulta, e crede
ne l' amore per gli umili ; — cui, quella gente onesta,
la povertà, lo spregio, l' ire e l' infamia appresta. —
Oh ! non più, cittadini. — Mi son lasciato andare
a un impeto di sdegno, di ricordanze amare
ch' era miglior partito giacesser ne l' oblio. —
Qual fui nel mio secreto, oggi, fra voi, son io. —
Sdegnoso coi superbi, co' miei cortese e mite,
io son tornato in terra. — Or questo dramma udite
che, col mio nome in fronte, dettò un vostro poeta
cui non potrà fallire la gloriosa meta
se, pari all' amoroso ardir con cui s' avanza,
serbi ne l' alma libera la forza e la costanza. —
Al mio sereno auspicio rendete or dunque onore,
col plauso accompagnando me stesso e il mio cantore.

GIOVANNI BINI-CIMA



PIETRO PERUGINO

DRAMMA IN 3 ATTI

PERSONAGGI:

Pietro Vannucci detto il Perugino

Raffaello da Urbino

Maraglia uomo d' arme di Gian Paolo Baglioni

Carlo degli Oddi

Leandra Baglioni

Atalanta Baglioni

Giulia Tei

Raniero Coppoli

Domenico Alfani

Lo Spagna

Giovanni Battista Caporali

Eusebio da San Giorgio

Gerino da Pistoia

Giannicola Manni

Berto di Giovanni

Fiorenzo di Lorenzo

Francesco Maturanzio

Un vecchio fuoruscito

Una vecchia mendicante

Una fanciulla.

L' azione è a Perugia nell' Aprile del 1501





ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Giulia Tei *sola.*

Stanza in casa di Giulia Tei — È sera — La luce fioca si diffonde da una lucerna posta sopra una tavola, presso la quale siede Giulia Tei leggendo un libro di preghiere. — Alla parete di fondo sta, nel mezzo, un inginocchiatoio sotto un' immagine della Madonna, davanti a cui arde una lampada.

(Voci dalla strada)

Viva il Morgante!

S' ode un picchio all' uscio di strada. Giulia apre l' uscio.

(Voci più vive dalla strada)

Bagliona! Bagliona!

SCENA SECONDA

Giulia. Tei *e il* **Maraglia**

GIULIA

Il Maraglia!

MARAGLIA,

fermandosi sul limitare della porta e volgendosi verso la strada.

Bagliona! oggi, e domani:
Oddi!

Entra e stringe con forza le mani a Giulia.

L' avreste detto voi che dopo
Quell' orribil flagello, ancora in viso
Ci saremmo guardati e stretti forte,
Forte così le nostre mani?

GIULIA.

Accenna all' immagine della Madonna:
il Maraglia si volge da quella parte e fa il segno della croce.

Iddio
Dalla morte ci salva perchè a fede
Maggior l' amiamo......

MARAGLIA,

Posa su di una sedia la celata e il mantello;
si stroppiccia le mani e fa alcuni passi battendo i piedi.

Neve a primavera!
I traditori devono aver stretto
Un patto col demonio per cambiare,
A lor vantaggio, tutte le stagioni!

GIULIA,

invitandolo premurosa a sedere.

Quali nuove, Maraglia, e perchè mai
Quest' arrivo improvviso? Perchè, prima
Che il Magnifico stesso palesasse
A Leandra ed a me che v' eravate

Posto in salvo a Marsciano, alcuna nuova
Non ci mandaste? Un dì venne Madonna
Atalanta (nè abbiam visto che lei
Della casa Bagliona da quel giorno)
E morto vi credeva: eran con essa
I figlioletti del Signor Gian Paolo,
E il piccol Malatesta, a pugni chiusi,
Con le lagrime agli occhi, strepitava:
Vendicherò il Maraglia!

MARAGLIA,

esultando.

Il leoncello!
Come gli zii verrà prode ed ardito!

GIULIA.

Tutti così! l' hanno nel sangue: intrepidi
S' avventano al nemico, anche se fosse
Dieci volte più forte!

MARAGLIA.

A me lo dite,
Che ricordo aver visto Simonetto,
A capo della volta dei Priori,
Solo contro trecento? San Michele
Parea contro i demoni..... E il prode Astorre?
Lo vedo ancor come dal ciel piombasse
Sulla mischia feroce, e dal cavallo,
Bardato d' oro, fulminar col brando
Quella selva di spade e partigiane
Che il corpo ricopria di Simonetto!

GIULIA.

Oh che giorno fu quello! furibondi
Li vidi uscire dalle case, e, dopo
Lungo tempo, trascorso in un tumulto
D' inferno, me li vidi riportare
Grondanti sangue...... e l' ho curati io stessa,
Con che fatica! a forza di preghiere.....
E talor, mi ricordo, co' garriti.....
E m' obbedian, sapete, quei superbi!

MARAGLIA.

Ma dopo la vittoria, nel tripudio
Della patria, sorpresi a tradimento,
Morire come cani attossicati!
E dalla via raccolti, in sulla bara
Dei poveri, di sera, senza lume
Esser gettati ignudi nella fossa!
Oh se al pro Simonetto il vecchio Guido
Avesse dato ascolto, quella volta
Che ai suoi ginocchi si gettò, chiedendo
Gli concedesse di fermar d' un colpo
Del suo pugnal nel core di Girolamo
Della Penna la trama che s' ordiva!
Ma il magnifico Guido, che all' influsso
Delle stelle credeva, irremovibile
Gliel negava dicendo: Quel che deve
Esser che sia bisogna! E sono morti!

GIULIA.

Va ad una credenza donde trae un bicchiere ed una caraffa che depone sulla tavola: indi mesce il vino.

Quel che vuole il Signor deve avvenire!
E se la voce sua, che risonava

Sui labbri di Colomba, avesse aperti
Al Magnifico gli occhi, ora Perugia
Non sarebbe nel pianto.....

Gli accenna il bicchiere.

a voi, Maraglia,
E ditemi in che modo vi salvaste.

MARAGLIA,

dopo di aver bevuto.

E raccontiamo anche quest' altra! In fine,
Da che posso narrarne di tal fatta,
Avrò da contentarmi e andare avanti,
Aspettando la mia volta per dire
Come il Signor Rodolfo: È giunto il punto!
Voltar la faccia e chiuder gli occhi!
In poche
Parole. Ricordate che la sera
C' era il perdono a San Luca, e il Signore
Giovanni volle che v' andassi seco.
V' erano tutti i traditori, e avreste
Voi dovuto veder quante carezze
Ci fecero e i devoti atti e i saluti
Con che ci rilasciarono all' uscita!
Alla case tornati, eravam stanchi
Così che in breve tacque ogni romore
Nella pace del sonno. All' improvviso
Odo un colpo, uno scroscio, come il fulmine
Schiantasse il muro, ed urla ed affrettati
Passi e la voce del signor Gian Paolo
Che mi grida: Maraglia! Tradimento!
Balzo dal letto: brancolo cercando
La spada: a caso metto mano a un lungo
E forte spiedo da cinghiale e corro

Nella stanza vicina, ove il Magnifico
Alla porta spingea per rafforzarla
Un gran cassone, mentre i colpi spessi
La percotean con rabbia disperata.
Di fra gli urli conobbi di Grifone
La furibonda voce che gridava:
O seduttor di femmine, buon giorno!
Poi silenzio...... Aspettiamo..... Cautamente
Usciamo dalla stanza per raggiungere
La scaletta segreta, ma d' un tratto
Ecco altri armati che saliano in corsa,
E Caino, il Bargiglia, li incitava
Come lupo ringhiando: Sopra, sopra!
Traditori! tonò alta la voce
Del Magnifico in capo della scala,
Folgorando coi lampi della spada
Sugli occhi ai traditori che indietreggiano.
Ma resistere a lungo era pazzia:
Scorgo l' unico scampo: la finestra:
Glie l' addito piantandomi al suo posto,
E Gian Paolo si salva. Un altro assalto.....
Una stoccata che mi sfiora il viso.....
Uno sforzo supremo..... serro l' uscio,
E fuggo anch' io sui tetti.....
Il giorno dopo
Ritrovavo il Magnifico a Marsciano.
Ecco la storia mia, solita storia
Di sobbalzi, di soste, di cadute,
Sull' orlo di un burrone.

Beve.

Per Sant' Erco.....

Atto di corruccio di Giulia.

Ma sapete che è sempre buono il vino
A Perugia? e dev' esser questo vostro

Proprio quello che ci han ribenedetto,
Dopo l' eccidio, San Lorenzo!

. . . .

La sera del riacquisto di Perugia,
Mi mandava il Magnifico a Viterbo
Ad esortare sua sorella Ippolita
A rimettere in patria i fuorusciti
Di casa Orsina: poi venni a Deruta,
Al campo del marrano dei marrani
(Parlo del Duca Borgia Valentino,
Figlio del servo dei servi)

Si pone una mano sul petto inchinandosi.

e lo vidi
Ghignar contento come Satanasso,
Quando un corriero gli portò le chiavi
D' Arimino..... Quel campo un agiamento
Era ridotto, e ne fuggii seguendo
Sua Signoria a Faenza, indi a Nocera.
Adesso vogliam prendere Fossato,
E sarebbe già nostro se la neve
Non ci avesse impedito.
Cherubino
Degli Armanni e Ottaviano della Cornia
Son là rimasti ad aspettar Gian Paolo
Perchè li impicchi..... Accozzano a Cortona
Fanti e cavalli, con favor segreto
Di Fiorenza, il Signor Pompeo Degli Oddi,
Berardo della Cornia e Giulio Cesare
Degli Armanni perchè dei traditori
Faccia più larga strage il nostro grifo

. . . .

Ed or basta di me: ditemi voi
De' vostri casi e di questa fanciulla.
Poi vi dirò quali disegni in mente
Abbia su lei il Magnifico.

GIULIA.

O Maraglia,
Tanti sospetti ho per Leandra, tanta
Paura! E infatti, s'è così cambiata,
È così triste! e spesso la sorprendo,
Le mani giunte in atto di preghiera,
Con gli occhi pieni di lagrime, fissi
In alto, come ad implorar mercede.
Qualche volta mi par che venga meno,
Come da un morbo fosse rósa, e sembra
Stia per transire come la beata
Colomba..... É vero, e voi pûr lo sapete,
Che, dopo quella volta che il Bargiglia,
Per trafiggerle il cor, quel maledetto!
Le rivelava ch' essa è una bastarda
Del signore Gian Paolo e che tuttora
Vive sua madre a Spello, nel suo volto
La gioia non tornò. Dopo, le insidie
Di quel pazzo degli Oddi, che più volte
Ha rotto il bando, a rischio della vita,
Per venirla a vedere.....

MARAGLIA.

È il meno tristo,
Il più prode degli Oddi.....

GIULIA.

...... hanno costretto
Il padre suo, per tema di Gerolamo
Della Penna, il serpente ch' ha nutrito
Tanti anni in seno per averne il morso,
A tenere Leandra in luogo occulto,
E quì venimmo, or son due mesi.

Infine,
Da quella notte orribile, è caduta
In tal malinconia, come un umore
Tetro le avvelenasse la ragione.
Così buona e leggiadra! E, per più cruccio,
Devo guardarla dai tristi raggiri
D' un giovane dei Coppoli che, ardito
Per l' amicizia del Morgante, assedia
Co' spadaccini suoi la nostra casa,
Ci segue fuori, invia lettere e doni,
Da parte del Signor Carlo degli Oddi,
Che Leandra respinge disdegnosa

. . . .

Questa è la vita mia, da quella sera
Che il Magnifico, come presentendo
Qualche sciagura, venne a visitarla,
E nel partire, la baciò con tanto
Affetto e tanto vive esortazioni
Mi rivolse perchè la invigilassi!

. . . .

Ma, a dirvi il ver, quei due giorni che resse
Lo stato dei nefandi traditori,
Molestia alcuna non ci fu recata.....
E dovevan provarci! Un sol capello
Dovean toccare di Leandra, e avrebbero
Sentito come rapidi e sicuri
Scendono i colpi d' un pugnal vibrato
Dal braccio d' una femmina dei Tei!
Ma non vidi nessuno..... in sul mattino,
Udii solo venir su dalla Cupa
Un fragore di strida e romor d' armi
E voci: A morte! A morte! e poi più nulla.
Ma l' indomani, dissemi il maestro
Pietro, quel gran pittore della Pieve,
Che sta quì accosto, che gli spadaccini
Del Coppoli avevano voluto

Far la cantata sotto le finestre
Di Leandra e che il suono ebbero guasto
Dagli scolari suoi..... e sorrideva:
Forse un' insidia fu tentata, e il buono,
Animoso maestro e i suoi garzoni
L' hanno respinta..... E che dice il Signore
Gian Paolo?

MARAGLIA.

State attenta: ad afforzare
La sua parte e dar mano a Vitellozzo
Vitelli contro quei di Chiaravalle,
Pose l' assedio ad Acquasparta, e Todi
Liberò da quel diavol d' Altobello.
Ora egli vuol che un matrimonio unisca
Più salda a lui la fè degli Atti, e vuole
Che un di questi a Leandra si disposi.
Noi per ciò, accortamente un tal disegno
Dobbiamo palesarle, ed al consenso
Sapremo indurla.....

GIULIA,

levandosi in piedi.

Vergine santissima!
Come aprirmi potrò sull' argomento
Più ingrato a lei di quanti mai, per farle
Animo, vo cercando tutto il giorno,
Per trarle qualche motto dalle labbra?
Ora parlar di nozze a lei?

MARAGLIA.

Lo vuole
Il Magnifico!

GIULIA.

Ebbene: io saprò dirlo
Al Magnifico, io stessa, che la carne
Dei figli non si vende! Io, Giulia Tei,
Che ho veduto morir fra queste braccia
Per la casa Bagliona il mio figliolo,
Ed ho sentito che quel sangue ancora
Più tenace rendeva la mia fede,
Io che ho guidati i primi, incerti passi
Del Signor Simonetto e di Gian Paolo,
Io lo dirò al Magnifico: Non voglio!
E che dunque? Tu affidi una fanciulla
Alle mie cure, ed io, vigile, accorta,
Pazïente l' educo, l' ammaestro,
Son per lei quella madre che le hai tolta,
Per fartene un' amante, e fra gli agguati,
Fra i tumulti, le stragi e i tradimenti
La difendo, com' aquila i suoi figli,
Perchè un dì tu mi dica: Or n' ho bisogno,
Ora è un valsente, e ne vo' far baratto?

SCENA TERZA

Leandra *e detti.*

Leandra s' avanza lenta, mentre Giulia profferisce le ultime parole venendo dalla porta che è all' angolo di sinistra, e si ferma presso la tavola, appoggiandovi sopra le mani.

LEANDRA.

Giulia, che hai? Maraglia! Oh come lieta
Vi riveggo, ma come alla letizia
Il dolore sottentra, al rivedervi
Vestito a nero! Oh come è tutto fosco,

La casa, la città, la primavera,
O Maraglia, per noi!

Si pone a sedere, mentre Giulia, inquieta, gira attorno alla stanza, ravviando gli oggetti che sono sparsi qua e là sui mobili — Dopo breve tempo, preso un piccolo arcolaio, si mette a sedere presso alla tavola, vicino a Leandra.

Quali novelle
Di mio padre?

MARAGLIA.

È a Perugia col Magnifico
Adriano, a consulta coi Priori,
A palazzo, e domani partiremo
Alla volta di Gualdo, per recarci
A Fossato..... La neve ha favorito
Quei rinnegati di Foligno, ed era
Giunta la volta del dado per loro!

LEANDRA.

Oh, non parli di sangue e di vendette
Anche la voce vostra, o buon Maraglia,
Che venendo improvviso in questa cupa
Ombra di crucci e di terrori, un raggio
Mi recate di dolci rimembranze!
Così affranto è il mio core e così stanca
La mente!
Non dolertene, mia Giulia!
Non è già sconoscenza, è solo il triste
Ricordo di mia madre..... Nelle pene,
Prima, correvo col pensiero a lei,
Che mi fingevo tanto bella in cielo!
Or dal ciel me l'han tolta, ed io non posso
Celarmi più fra quelle pieghe azzurre

Del manto suo tutto trapunto d' oro!
Ricordate, Maraglia, quella tavola
Che dipinse il Sordicchio per Madonna
Atalanta, una Vergine sul trono,
Così soave in atto di preghiera?
La chiamavo mia madre, e come ardenti
I miei voti, i miei preghi, i miei sospiri
Si volgevano a lei! Dalle sue labbra
Una fonte di grazia entro il mio cuore
Si riversava, e m' invadeva tutta
Un ardor di pietà per gl' infelici,
Un' affocata bramosia di effondere
Lo splendore dell' oro e della gioia
Che mi fulgea d' attorno!
E che lucenti
Raggi di gloria e di valor la casa
Dei Baglioni mandava!..... ora è finito.....
Ora tutto svanì..... ecco, s' io chiudo
Gli occhi non vedo più che il nero lembo
D' una coltre funèbre ed una macchia
Di sangue, che pian piano s' ingrandisce.....
E tutto copre e tutto allaga.....

MARAGLIA.

In bando,
O Madonna, i fantasimi di morte!
Non temete, Perugia tornerà
Assettata, ordinata, e la magnifica
Casa Bagliona, fra le più potenti
D' Italia, leverà la sbarra d' oro,
Segno di giusto imperio, come canta
Il poeta, sul campo di sereno
Azzurro, indizio di sicura pace!.....
E..... ricordate quando una fanciulla,
Alle nozze d' un principe suo padre,

Disse le gesta dei Baglioni e in nome
Dell' insegna parlò? Io lo ricordo.....

LEANDRA.

Lo credo bene..... voi mi leggevate
Sommessamente i versi ch' io dicevo
Timorosa fra tanti gentiluomini
A Ippolita de' Conti: il Maturanzio
L' avea dettati: ancor vedo il suo volto
Austero diventar rosso di gioia,
Allor che il signor Guido gli protese
Dall' alta sedia la sua mano..... oh quanto
Era buono con me quel venerando
Conte Guido, e qual fine! Ecco, vedete,
Anche voi richiamandomi al passato,
Evocate gli estinti.....

MARAGLIA.

E a più solenne
Festa rivedo la vaga donzella,
Adorna il crine e gli abiti di perle,
Al pontefice offrir l' umile omaggio
Di Perugia in esametri latini;
E il nero occhio del Borgia si posava
Sul biondo capo di quell' angeletta,
Serenandosi come un botro cupo,
Dal raggio della luna illuminato.....

LEANDRA.

É vero: è vero: l' invida Zenobia
Montesperelli m' avea detto: Il core
Ti mancherà..... ti smarrirai davanti
Al papa e alla sua corte, ed io, sorretta

Dal volere tenace, mi condussi,
Sicura in volto, ma tremante in core,
Ai piedi di Alessandro. Il lieve riso,
Che sfiorava le labbra di Madonna
Lucrezia Borgia, (qual copia lucente
Di dorati capelli!) m' accendeva
Di fierezza gli spiriti affraliti,
E, giunta al fin di mie parole, in volto,
Come a disfida, la fissai......
Ma il cielo
Volle forse punirmi in quello stesso
Giorno dell' orgogliosa compiacenza
Che desta in cor m' avea la lode.
Insieme
Con l' altre donne della casa, andai
Al seguito del papa a visitare
La beata Colomba a San Domenico.....
Quanto soffersi!
Pallida la santa
S' avanzò vacillando, e, pochi passi
Fatto avea, che un tremor fiero la colse
Agitandola tutta..... tramortita
Cadde ai piè del pontefice, che il guardo
Attorno a sè girava, sospettoso
Di dileggio o di frode..... Oh qual cordoglio!
La mia santa, la mia suora diletta,
Avvilita così! Della mia patria
M' apparve affranta la fortuna in quello
Improvviso abbandono di Colomba!

MARAGLIA.

Ma così non v' apparve in quel meriggio
Quando Astorre menò Donna Lavinia
In isposa a Perugia. Il cavaliere,
Vanto d' Italia, bello come un dio

Fulgente d' oro, traversò la folla,
E un angelo la mano gli porgeva.

. . . .

E le giostre, i trionfi, i carri adorni
E gli archi istorïati e le sfarzose
Imbandigioni e i canti e l' allegria
Di quelle nozze? Simonetto in piazza,
Dal carro profondeva con la pala
I confetti e Gismondo.....

LEANDRA.

O buon Maraglia,
Ogni vostra parola ha la possanza
Di sollevare il lembo che ricopre
Uno dei nostri morti. È proprio come
Dice Dante: Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria..... Iddio volle punirci,
E al castigo di Dio chi si sottrae?

Si volge verso Giulia e vede che ha reclinato il capo nel sonno.

Povera Giulia! qual fede e che cuore!

Rimane un istante perplessa: poi risoluta.

Si! meglio a voi scoprire il mio segreto
In questo istante: a Giulia arrecherei
Uno sgomento tal che non saprebbe
Che piangere con me, quando v' è d' uopo
Di maturo consiglio..... A voi m' affido!

MARAGLIA.

E su affetto infrangibile, Leandra!
E palesar vi debbo anche un disegno
Di vostro padre che.....

LEANDRA.

Quale disegno?

MARAGLIA.

Poi vi dirò.....

LEANDRA.

No! no! voglio saperlo
Prima!

MARAGLIA.

Poi vi dirò.

LEANDRA.

No! compiacetemi!

MARAGLIA.

Ecco! sempre la stessa!..... È presto detto:
Il Magnifico vuole che più a lungo
Questa vita da monaca quì dentro
Non dobbiate condurre, e, ancor, non vuole
Stare in ansia per voi, ch' egli sospetta
Che quel pazzo degli Oddi, favorito
Da qualcuno di questi gentiluomini,
Che mutan parte come muta sorte,
Non tenti qualche insidia, e vuol sposarvi
Fuor di Perugia..... a Todi..... ad un valente
Signor degli Atti.....

LEANDRA.

Oh non seguite più!
Maraglia! e non mi suoni intollerabile

La voce che mi fu cara dai primi
Anni di vita. Voi, l' affettuosa
Vigile forza che la triste resse
Infanzia mia, quando
Con amarezza profonda
l' ingegno ancora
E la forma leggiadra non m' avevano
Procacciato l' amore di mio padre!
Voi che insieme con Giulia avete accolta
Me, giovinetta incerta e timorosa,
Tra i perigli e gli agguati di una corte,
E la pura bontà dei vostri cori
Mi poneste nel cor..... voi mi porgete
Così calmo e sereno, un tal consiglio!

Si leva in piedi e congiunge le mani in atto di dolore.

Disgraziata ch' io sono! Un dì la pronta
Mia mente e il vago aspetto alla Bagliona
Casa parean donar qualche decoro,
E il Magnifico mio padre, tornato
Da una condotta o da una strage, in fronte
Mi baciava.....
Ma quando uno degli Oddi
Osò fissarmi in volto ad implorare
(Nè il compresi) ricambio a quell' amore
Che l' accendea, d' un subito la sorte
Mia si cangiò..... dalle splendenti sale
Del Signore Gian Paolo alla modesta
Casa di Giulia..... ed or, come innocente
Qui mi traeste per sottrarmi a un Oddi
Ch' io non amai, così mi sospingete,
Come pecora invano reluttante,
In altra casa, in altra terra! È questa
La vostra fede?.....

MARAGLIA,

turbato.

Io pur l' ho detto sempre
Che contender con voi è più difficile
Che il disputar con tutti i più famosi
Lettori dello Studio..... Or, m' ascoltate:
Siate certa che mai non verran meno
La mia fede, il mio braccio, il mio consiglio
In favor vostro, e mi conceda il cielo
D' attestarlo col fatto.
Se il Magnifico
Vuol liberarvi dai nefandi agguati
Della stirpe aborrita di Caino
Degli Oddi maledetti, il sangue mio
Verserò tutto ad aiutarlo, e giuro
Pel sant' Anello che, per non vedervi
Sposa ad uno degli Oddi, io vi darei
La morte, io stesso.....
Se voi non volete
A quel di Todi maritarvi, spero
D' indurre vostro padre a rinunciare
Al suo disegno..... aspra bisogna è invero
Rimuover da un proposito il Magnifico.....
Forse, io sol vi riesco, e a tutta possa
Lo tenterò.....
Ora il segreto vostro
Mi palesate.

LEANDRA,

assorta in un profondo pensiero e distratta.

È inutile, o Maraglia;
Eran sogni.....

MARAGLIA.

Ma pur, ditemi come.....

LEANDRA.

No, Maraglia, eran fole.

. . . .

MARAGLIA,

alzandosi.

Ed io m' avvedo,
Una volta di più, quale meschino
Oratore io mi sia, che i miei pensieri
Rivelo tutti, e non raccolgo un cenno
Dei pensieri degli altri..... è ver che voi
Disgradereste il Cantalicio.....

Riprende la celata e il mantello.

..... or su,
Quì passa il tempo ed il Signor Gian Paolo
E il Morgante m' aspettano...... che Iddio
Vi conservi, Leandra : fra non molto
Vi recherò le nuove dei ribelli.
E' ci attendono al Lago, e noi vogliamo
Comandar loro : O bere, o affogare.....

LEANDRA.

A Dio, Maraglia..... a mio padre un saluto.

Maraglia esce — Leandra appoggia i gomiti sulla tavola ed il volto sulle palme.

SCENA QUARTA

Leandra *e* **Giulia.**

Al romore dell' uscio che si chiude, Giulia si scuote, e parla nella dormiveglia.

GIULIA.

Vender la propria figlia!..... a Todi!

LEANDRA,
levando il viso dalle palme.

Giulia!

GIULIA.

O Leandra! che ho detto?

LEANDRA.

Quel che penso
Io pur..... ma tu sei molto stanca, e devi
Riposarti: precedimi..... fra breve
Ti seguirò.....

GIULIA.

Chiudiam bene la porta.

Chiude la porta col chiavistello ed esce a sinistra donde venne Leandra.

SCENA QUINTA

Leandra.

Sta in ascolto verso la camera di Giulia e verso la finestra. Dalla via si leva una voce di canto.

LEANDRA.

È lui!

Incerta, agitata, fissa lo sguardo a terra — poi, come ripetendo parole che le sieno suggerite da altri, pronuncia lentamente il motto favorito del Magnifico Guido.

Quel che deve essere che sia
Bisogna.....

Risoluta prende il lume dalla tavola e lo pone sul davanzale della finestra.

E' l' han voluto!

Torna subito avanti, guardando alla porta, e, a un lieve tocco, muove titubante ad aprirla: poi indietreggia fin presso all' inginocchiatoio, a cui rimane appoggiata in atto di timore.

SCENA SESTA

Leandra *e* **Raffaello.**

Raffaello s' avanza, compreso d' ammirazione e di gioia e, protendendo le mani verso Leandra, si ferma in mezzo alla stanza.

RAFFAELLO.

Oh non temere!
Visione di cielo! Oh ch' io t' arresti
Imperitura nella mia memoria!
Oh così! Ch' io t' adori, immacolato,
Candor protetto dalla Santa Vergine!

Non mai bella così vidi l' idea
Della purezza assumere le forme
Della vita, o Leandra!
Oh ch' io non posso
Tutti stringere insieme i varî moti
Che fremono nel mio petto e una sola
Forza comporne..... un sol spirto di tanti
Sensi, e strappar con mano vigorosa
Al mistero dell' Arte il più sublime
Trovato di bellezza!

LEANDRA,

movendo con le mani giunte verso Raffaello.

Oh Raffaello!
Salvami! ti scongiuro!..... Essi mi vogliono
Trascinar lungi da Perugia, in braccio
D' un ignoto e mi vendono, mi cambiano
Come merce sui banchi!
Umil virgulto,
Ho reclinato il capo ad ogni soffio
Della bufera, e, tacita, sorbendo
L' amaro fiele come Cristo, ho volto
A Dio per tutti la mia prece. L' ultimo
Obbrobrio non accetto..... Il nostro amore,
Sorto nel pianto, ai tremuli riflessi
Delle luci dei ceri, fra le tombe
Degli estinti del mio sangue, cresciuto
Nel sacrificio come fior fra i dumi,
Infrangersi dovea contro il divieto
Degli uomini..... da tempo io la sapea
La mia sorte..... ma qui, sotto l' effigie
Della Vergine, pura come il giglio
Ch' Ella stringe al suo sen, volea piegare,
Vittima intemerata il capo mio,
Benedetta dal suo sguardo.....

Si abbandona sulla sedia e piange.

RAFFAELLO.

Leandra!
Non piangere! ogni tua lagrima scende
Come falda di fuoco nel mio petto.....
Ascoltami..... La mia fede t' è nota:
Tu mi dicesti un dì: T' amo, e pur tua
Non sarò mai..... non debbo udirti..... il cielo
Ti conceda la forza d' obliare.....
Ed io: La morte, ma giammai l' oblio
Tu m' imporrai..... a te sempre vicino
Il mio pensiero e il guardo mio costante
Veglierà su di te..... Quando alla sera
Vedrò una luce al tuo verone, ai piedi
Tuoi volerò..... Trascorsero più mesi
Da quel giorno funesto, e numerati
Ho nel cor tutti gli attimi fuggenti
Che mi dovean recare l' ineffabile
Gioia che provo..... ed ora (io ti scongiuro:
Non frenare la piena che trabocca
Dal mio labbro..... tumultuano le idee
Ribelli alla parola trepidante),
Ora, ascolta.
Quant' io debba alla tua
Celestial bellezza ed al candore
Di tua virtù, non lo dirò giammai,
Nè voce umana potrà dire..... Io spero
Sol che l' arcano sentimento un giorno,
Nelle tavole mie, come un pensiero
Novo d' amor rifulgerà destando
Nove faville all' itala pittura!

. . . .

Tu m' apparisti allor ch' io dischiudevo
Alla luce dell' Arte il guardo mio,
E nell' intimo cor mi risonava
Prima la voce d' uno spirto arcano,

Annunciatore d' una ardita idea:
Trarre dalla corrotta e sanguinosa
Italica famiglia, delirante
Fra le colpe e i terrori, il sentimento
Della bellezza che le dette Iddio,
E, qual gemma, strappata dalle cupe
Viscere d' una roccia, al corruscante
Raggio del sol rifrangerne i baleni
In mille fasci di raggianti luci!

. . . .

Allor ti vidi, e agli occhi miei rifulse,
Impersonata nella tua bellezza,
Il superbo pensiero e..... t' adorai!

. . . .

Così te! così te! nelle affannose
Veglie gemendo, io t' invocava..... io voglio
Così rapirti agli uomini frementi
Nel tumulto dell' odio, e nel gran mare
Della vita, stringendoti al mio petto
Andar fidenti incontro al sol!
Leandra!
Donna alcuna non fu segno più alto
Di più fervido amor..... vieni, Leandra;
Vieni a Urbino con me: da tanto tempo
Tutto ho disposto per la pronta fuga.....
Quando tu voglia e sullo stesso altare
Ove una fè congiunse i miei parenti,
Eterna fè ti giurerò di sposo.

LEANDRA.

Oh l' ira di mio padre!

RAFFAELLO.

Inutilmente
Ruggirà: sarem lungi, ed il Signore

Guidobaldo sarà valido scudo
Alla nostra difesa..... Oh tu non sai
Come è dolce la vita fra i miei monti!
Colà trarre l' amor nostro da queste
Case dell' odio! Vivere d' amore,
Nella pace dei campi, senza tema
Della rabbia crudel dei vïolenti!
È il sogno che fermai nei brevi tratti
D' un disegno l' altr' ieri..... Ho immaginato
Un pastorel che suona la zampogna,
Sulla balza seduto d' un aprico
Colle, al cui piede un rabido leone
Un ucciso dilania..... Le celesti
Forme che dalle luci radïose
Dell' aurora discendono alle valli
Dell' umbra terra, l' ho raccolte in core,
E dovunque io mi sia, saprò ritrarle
Ispirandomi al tuo viso di santa!

LEANDRA,

si leva e nello slancio dell' affetto stringe la mano di Raffaello.

Come lieta vedrei la patria tua,
La tua dimora e i luoghi ove fanciullo
Hai vissuto!

RAFFAELLO.

La mia casa vedrai:
Sulla parete d' una stanza il padre
Me pargoletto pinse fra le braccia
Della mamma, vedrai! Vedrai le prime
Tavole che inesperto io coloriva,
Lo stupore destando e le speranze
Dei miei congiunti.....

LEANDRA.

Qual gioia l' amarsi
Fra i sorrisi dell' arte e della gloria!
Dolce sogno trascorrere la vita,
Fra le vaghe parvenze suscitate
Dal pittore che s' ama!

RAFFAELLO.

E per te il cielo
Condurrò sulla terra a ingentilire
Il secolo, furente nella sete
D' oro e di sangue.....
Oh ch' io ti manifesti
Leandra (e a chi se non a te?) l' ardita
Speme che scalda il mio seno. Ti giuro
Che ad ora ad or come una vampa sale
Impetuosa dal core ed avvolge
Di sue spire infocate il mio cervello
E m' offusca lo sguardo!

LEANDRA.

Ti consuma,
Raffaello la fiamma di tal febbre
E lascia in volto le sue tracce!

RAFFAELLO.

È fuoco
Non temer che dà vita e non distrugge.....
Io spero, ascolta, di donare all' arte
Uno spirito novo che discenda
Più possente e più rapido nei cori.....
Vedi, lo sguardo estatico e rapito

Delle vaghe madonne del Maestro,
Quei sospiri, quegli impeti di gioia,
Ebbri di carità, volti all' Empiro,
Li volgerò sugli uomini, sul mondo
A fecondare la virtù del bello!
Tu comprendi: se Pietro è la preghiera,
Io la vita sarò purificata
Dalla santa letizia della prece!

LEANDRA.

Come sei bello!

RAFFAELLO.

Oh mia Leandra!

Egli l'abbraccia — Leandra si libera dalla stretta e si allontana.

LEANDRA.

Oh Dio!
Fuggi!

RAFFAELLO.

A domani..... in sulla terza..... al mio
Solito canto scenderai..... t' attendo

LEANDRA.

Oh Raffaello!

RAFFAELLO.

Il tuo sposo t' attende!

LEANDRA.

Fuggi!

RAFFAELLO.

Verrai?

LEANDRA.

Verrò.

Raffaello esce.

SCENA SETTIMA

Leandra piega la persona affranta sull' inginocchiatoio: dopo brevi istanti, s' ode un frastuono di voci salire dalla strada. Leandra apre il verone.

(Voci dalla via)

(Prima voce) Ferma! Assassini!

Dieci contr' uno! Traditori!

(Seconda voce) Aiuto!

Dov' è lo Spagna?

(Terza voce) Raffaello!

(Quarta voce) Prendi!

Assassino!

(Quinta voce) Buttatelo dal muro!

Il maestro!

Coraggio!.....

Son fuggiti!

Leandra ascolta le voci in preda al terrore. S' ode bussare alla porta.

SCENA OTTAVA

Pietro *e* **Leandra.**

LEANDRA.

Chi è?

PIETRO.

Pietro Vannucci

Leandra apre: entra il Vannucci.

Vi domando
Scusa..... *(fra sè)* per San Costanzo, quanto è bella!

LEANDRA.

Che fu di Raffaello?

PIETRO,

freddamente, lentamente.

L' assalirono
Gli spadaccini di Raniero Coppoli,
L' intimo amico di Carlo Degli Oddi;
Ma i suoi compagni insieme al suo maestro
L' han salvato.....

LEANDRA.

È ferito?

PIETRO.

Oh! una leggera
Scalfittura, ben più lieve di quella
Ferita che gli avete data voi
Nel bel mezzo del core.....
Vi domando
Scusa, Madonna, d' essermi introdotto
A quest' ora da voi..... ma il grave rischio
Che Raffaello ha questa sera corso,
Come altre sere, per cagione vostra,
E il grande affetto ch' ho per lui mi spingono
A stornar dal suo capo la sciagura
Che lo minaccia, e gli anni mi concedono
Di ammonir gl' inesperti, anche non chiesto.....

LEANDRA,
con alterezza.

Alla vostra virtù e al chiaro nome
Il consiglio s' addice, e grato e accetto
Deve giungere ad ogni alma ben nata;
Ma, se mal non m' appongo, in tal momento
D' uopo alcuno non v' ha nè di consiglio,
Nè, molto meno, di rampogna.....

PIETRO.

È altera,
Nobile la risposta, come il core
Che la dettava: forse altri smarrito
Si rimarrebbe innanzi a così bello

Femminile splendore di corruccio.....
(Noi pittori pregiamo la bellezza
In ogni aspetto)..... ma sì ferma ho fede
Di compire opra buona, che vi prego
Di lasciarmi parlar senza lusinghe

Leandra si pone a sedere invitando il Maestro ad assidersi, e questi, appressata a lei la seggiola prosegue a voce bassa, più rapido.

Ho posto in Raffaello un tale affetto,
Che non lo amò di più suo padre..... io solo
So qual genio s' asconda in quel gentile
Sembiante

LEANDRA,
con slancio.

Anch' io lo so!

Poi, pentita, abbassa il volto.

PIETRO.

Ah?..... Siamo in due:
Ma, credete, Madonna, io l' ho compreso
Meglio di voi.
Giunto alla gloria e lieto
Del trionfo acquistato nella lotta
Più perigliosa, io, Pietro Vannucci,
Allo spirto di ciel che balenava
Timido sulle tavole di questo
Gentil fanciullo, io..... mi sentii tremare
L' anima e dubitai dell' arte mia!
Ancora: io che ho respinto disdegnoso
Ogni rivale, e indomito, ostinato,
Ho combattuto contro cento e ho vinto
La battaglia più bella della vita,
Io che devo a me sol la mia fortuna,

Come a me sol le immagini ch' io pingo,
Io m' accorsi che un dì, io l' imitavo!

. . . .

Ho detto assai. Vi parlo pel suo bene,
Per la gloria di lui e dell' Italia,

. . . .

Mi perdonate s' io vi parlo in pochi
E rudi motti.
Il vostro amore uccide
In lui l' artista, o uccide l' uomo: a voi
S' offre la scelta.

LEANDRA.

Io la respingo e vieto
Ad alcun di propormela..... Chi dunque
Vi concede il diritto di scrutare
Nei cuori altrui e svellerne gli affetti?
Io conobbi il dover che m' incombeva,
E l' amor suo già rifiutavo.....

PIETRO.

E forse,
Questa sera ad udir nuovo rifiuto,
Un' altra volta egli era ai vostri piedi?
Oh, Madonna! vi giuro per la santa
Memoria di mio padre (è il più solenne
Giuramento ch' io faccia) che un profondo
Cordoglio io provo a darvi pena e vedo,
Nè, lo confesso, lo credea, che degna
Dell' animo gentil di Raffaello
È la vostra purezza..... ma piegate
La mente vostra al mio pensier.
Fuggire!
Perchè questo è il proposito supremo
Che vi offrì Raffaello, ne son certo.

Fuggir? Dove? A scordar l'arte per sempre,
O a coltivarla..... E quale popolosa,
Quale ricca città potrà ospitarlo
E tenerlo celato alla vendetta
Di vostro padre e di Carlo degli Oddi?

LEANDRA.

Io il veglierò!

PIETRO,

dopo un rapido gesto di sfiducia, con maggior forza.

. . . . . E s' ei vorrà sottrarsi
Alle insidie, e per voi lascerà l'arte,
Ben più atroce tormento soffrirete:
O il rimorso d' aver, tenero ancora,
Infranto il lauro che sul crin gli pose
Della bellezza il Genio, o, più penosa,
Più tremenda per voi, la noia sua!

LEANDRA.

La noia? È l'odio! Oh non sarà giammai!

PIETRO.

Si! Quell' amore indomito, che abbrucia
Le sue vene per l' Arte, con la vita
Sua perirà, non pria..... nessun affetto
Di donna spegne dell' artista in seno
L' amor che Dio v' ha posto, e Raffaello
Un dì saprà ch' ei l' ha tradito il suo
Amor primo e legittimo per l' Arte,
E per opera vostra, e allora il tedio,
Come un vel scenderà sugli occhi suoi!

LEANDRA.

Oh, no maestro! per pietà! Se il volto
Più orribile pingeste, d' un terrore
Così profondo non palpiterebbe
Il mio povero cor, come all' idea
Del disprezzo per me negli occhi suoi!
Oh me infelice! Oh mio misero core!
Per quale colpa un si fiero castigo
Mi flagella?
Che feci?
Unico forse
Delitto mio l' aver tesa la mano
A quella mano che m' offria la vita!

. . . .

Oh, il destin de' Baglioni! oh come vere
Quelle tronche parole che Madonna
Atalanta mi volse in sul partire!

Si abbandona sulla seggiola e si raccoglie nel dolore per un istante.

. . . .

Il mio destino! E sia! l' ultima stilla
Del mio calice amaro mi sia porta

. . . .

A voi stesso m' affido..... qual consiglio

Con accento di amarezza.

Dunque mi dona la prudenza vostra?

PIETRO.

Questo è l' unico scampo:
da Madonna
Atalanta recatevi domani
Mattina senza che vi veda alcuno,

Con Giulia Tei: colà sarete in salvo
Dalla tempesta che vi freme attorno,

. . . .

É il migliore partito..... indi un consiglio
Il tempo ci darà.....
Donna Atalanta
È d' intesa con me.....

LEANDRA.

Grazie, Maestro.
Forse è un' arcana volontà del cielo
Che una fede malferma

Accenna a Pietro.

il cielo additi
A chi geme nel duol.

PIETRO

Forse..... Madonna.
Ma ben fermo è il pensiero che vi dice:
Sul mio onor, sul mio senno e sul mio affetto
Posi l' ambascia dell' animo vostro.
Domani, a Santa Giulïana..... addio.

Esce

Leandra reclina il capo sulla tavola piangendo.

FINE DEL PRIMO ATTO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanza nella scuola di Pietro Vannucci. — Un' ampia finestra nel fondo, aperta, dà sul campo Battaglia: un' altra finestra è nella parete di sinistra verso l' angolo: una grande porta a sinistra. Alle pareti, quadri e abbozzi e cartoni: bassirilievi antichi, torsi di statue. — Sparsi per la sala, cavalletti, sgabelli, seggioloni: a destra, un grande quadro ricoperto da una cortina.

Nel fondo, a destra, G. Battista Caporali e Gerino da Pistoia forbiscono alcune armi: dinnanzi, a sinistra, seduti dipingendo davanti ai loro cavalletti, sono Eusebio da S. Giorgio e Berto di Giovanni: a sinistra, un gruppo composto di Domenico Alfani, lo Spagna, Giannicola Manni sta attorno ad un dipinto di Raffaello.

LO SPAGNA,
a Giannicola.

Tu non ci vedi: guarda quelle tinte
Dolci del fondo; lì c' è qualche cosa,
Che non s' è vista mai..... gli sbattimenti
Degli abbagliati dei mezzi e dei lumi
Ti conducono l' occhio a grado a grado,
All' orizzonte più lontano come
Al naturale......

E che luci dorate!
Guarda la vigoria di quel colore
Della veste e del manto.

LO SPAGNA.

E tanto bella
Non ti par la vaghezza dell' aspetto
Della madre, che è intenta alla lettura,
Ma pur tutta risplende d' un amore
Infinito pel pargolo divino
Ch' ha sui ginocchi?

EUSEBIO DA S GIORGIO,
a Berto di Giovanni.

È ver che il Pinturicchio
È dei Priori?

BERTO DI GIOVANNI.

Si: mi par vederlo
Tutto contento d' essere scampato
Per qualche tempo all' unghie della moglie!

EUSEBIO DA S. GIORGIO.

Pare un destino che i maestri nostri
Tanto cattive mogli abbiamo avute!
Anche al Bonfigli toccò in sorte un' aspide,
Peggior di quella del Sordicchio.
Almeno
Il Perugino ci ha pensato un pezzo,
Ma l' ha trovata a gusto suo.....

BERTO DI GIOVANNI.

La bella
Clara? lo credo! E come si compiace
Di adornarla da sè!

GIANNICOLA MANNI,
allo Spagna.

..... ma ricordiamoci
Che l'idea non è nuova..... è del maestro.

LO SPAGNA.

Si, ma di questo ancor tu ti ricorda,
Giannicola, che mai potrai detrarre
Una dramma al valor di questa grazia,
Che appar la prima volta ora fra noi,
Nelle tavole nostre..... e non è vano,
Anche questo ricorda, non è vano
Artificio d' ingegno ambizïoso,
Ma questa luce, che più dolce avviva
Le forme del maestro, è Raffaello,
È lui, l' anima sua fatta splendore!

GIANNICOLA.

Sei tutto fiamme! tu dunque t' immagini
Che Raffaello eclisserà il Vannucci?

EUSEBIO DA S. GIORGIO,
a Berto di Giovanni.

Allora farei come Leönello
Degli Oddi, e tutto per mio conto..... il ganzo,
Col pugnale alla gola, io forzerei

A cavar gli occhi della donna..... parmi
Che basterebbe.,...

BERTO DI GIOVANNI.

Non c' è male!..... è vero
Ch' ogni poco ci voglion levar l' arme.....

EUSEBIO DI S. GIORGIO.

Le tolgano piuttosto a quei ribaldi
Degli uomini di vita, ai spadaccini
Che infestano Perugia! L' altra notte
Han rotte tre botteghe nel rimbocco
Della Salsa e le chiavi hanno lasciate
Del Podestà su per le scale..... ieri
Sera, alle Volte della Pace, han preso
In mezzo la Spagnola e tante busse
Le detter da lasciarla moribonda.

Il Caporali e Gerino si mettono in guardia
e fanno alcuni assalti di scherma.

LO SPAGNA.

Ecco gli artisti di Perugia, o meglio,
(Perchè voialtri non mi diate addosso
Com' è vostr' uso) ecco gli artisti tutti
Dell' età nostra! D' un pittore il merito
Non si pregia dall' opra, ma da quella
Ora buona, or cattiva nominanza,
Che gli faceva la garrula voce
Della stima del volgo.....

EUSEBIO DA S. GIORGIO,
che si è volt.to a sentir lo Spagna.

È vero, è vero!
Ha ragione lo Spagna!

Ad un assalto più vivace dei due che schermiscono.

Ola ! smettete
Cotesti bussi, che Dio vi confonda !
E dir che ieri sera l' hanno avuto
Modo a giostrare ! O tu ! senti, Gerino,
Che perdi tempo, mentre a San Sepolcro
Aspettan la tua Donna del Soccorso,
Senti quel ch' io ti dico tante volte !

Accenna allo Spagna.

GERINO DA PISTOIA,
venendo avanti col Caporali.

Giusto motivo per non dargli ascolto !

CAPORALI,
a Gerino.

Lasciali disputar co' sillogismi
Sui misteri dell' Arte ! E' fanno come
Leönardo da Vinci e vanno in cerca
Della perfezïone sbadigliando
Per la fame.....

LO SPAGNA.

I' vorrei che ti sentisse
Il maestro a schernire Leönardo !
Tu n' avresti un rabbuffo di quei boni !

CAPORALI.

Gnaffe ! Dunque infiliamo la guarnacca :
Sediamo a scranna, e, torvi, con la voce
Cupa da far sconciar le donne incinte,

Indaghiamo, scrutiamo, giudichiamo
Che sia l' Arte, che il Bello e che l' arcana,
Magica forza che i colori macina,
Che stempera le tinte e che conduce
La mano del pittor sopra la tavola!
Che sarà? Chi lo sa? Chi cel dirà?
Pensiamo un poco, un altro poco..... ancora:
Non c' è risposta, e, intanto, ecco un Vannucci,
Guidato dal suo genio e dalla fiera
Forza della costanza, il primo posto
Tra i pittori d' Italia si guadagna
Beffandosi di quanti son filosofi,
Che speculan sugli astri e nei pianeti
Cercan le idee platoniche, o nel fondo
Dei fossi l' elitropia.....

Eusebio da S. Giorgio e Berto di Giovanni che si erano già volti ad ascoltare, si levano e si uniscono al crocchio.

LO SPAGNA.

È la malizia
Che sempre parla dal tuo labbro! Vuoi
Farmi dir ch' io non venero il maestro,
Io che nutro si vivida nel petto
Una fiamma per l' Arte e così pura!
Io che non provo invidia per alcuno
Dei miei compagni e un sol premio vorrei
Veder concesso alle fatiche mie,
Il plauso della mia cara Spoleto!
Io che ammiro il Vannucci e seguo attento,
Più fedele di tutti i suoi consigli?

CAPORALI.

Tranne quel di studiar la prospettiva.....

LO SPAGNA.

Odi il maligno! Da che ha preso a leggere,
Senza capirlo, il gran Vitruvio, ei pensa
D' averne appresa tutta la dottrina!

CAPORALI.

Leggo Vitruvio e lo comprendo bene!
E presto in dono ti darò la mia
Traduzïone che..... potrà giovarti

LO SPAGNA.

Una tua versïone? È proprio tua,
O la copia di qualche traduttore?

CAPORALI.

Che vuoi dir tu?

DOMENICO ALFANI,
intromettendosi.

Pace!

a Giovanni Spagna.

Giovanni! Guarda
Ora con me quest' altra opera: vedi!
Qui non c' è nulla che ti accenni al nuovo:
Qui non c' è che il maestro..... non ti pare?

Il quadro che i giovani pittori esaminano è la Resurrezione di Raffaello della Galleria Vaticana.

LO SPAGNA.

La Risurrezïone? Oh! te lo credo!
Di tal natura era il soggetto! Uscire
Dall' uso e dallo stile del maestro,
Sarebbe stata irreverenza..... e poi
La virtù del Vannucci è così grande,
In siffatti argomenti, che non stimo
Sia possibil tentar novità alcuna.
. . . .
Questa tavola mostra la bravura
Insuperata del Vannucci e l' alta
Bontà di Raffaello

CAPORALI.

Ti concedo,
E della tua scoperta mi congratulo,
Che si veda che Pietro Perugino
Anche in questo dipinto è un buon maestro
(Tutti sappiamo che il concetto è suo)
Ma s' io non conoscessi ed apprezzassi
(E parlo in serio questa volta) il mite,
Il gentile pensier di Raffaello,
Ci sarebbe da dir che è più maligno.....

LO SPAGNA.

Di Giovanni Battista Caporali.....

CAPORALI.

Tu scambi sempre il nome mio col tuo;
Tanto affetto mi porti..... ma non credi
Tu che la gente riderà alla vista
Delle austere sembianze del maestro

Nel soldato che fugge? Invece, lui,
Bello, azzimato, sorridente, dorme
Della grossa sognando i cherubini.....

LO SPAGNA.

Va' là, linguaccia; egli non dorme mai
Il nostro Raffaello, a tal ridotto
L' ha quest' amor.....

DOMENICO ALFANI.

Spagna ha ragione, e mentre
Noi contendiamo sopra l' arte sua,
Egli arrischia la pelle sotto i colpi
Dello stocco d' un can di spadaccino!

CAPORALI.

Or tu di' bene, ed ora siam d' accordo.
Lascia le vane dispute sui meriti,
Sulla bravura e sopra gli orizzonti!
Segua ognuno nell' arte quella strada
Che natura e l' ingegno gli segnavano,
E insieme unisca tutti i veri artisti
Forte un affetto solo a sovvenirci
L' un l' altro in questi tre bisogni: quando
Abbiamo vuota la scarsella, quando
Facciam l' amore e quando siam costretti
A menare le mani: ecco la vera
Fratellanza dell' Arte! Ed io son pronto
Pel mio Raffaëllino a ritentare
Quel bel colpo che diedi alla ventraia
Di quel gaglioffo ieri sera: a terra
Cadde tonfando come un otre e udii
Che barbugliava: Tu m' hai morto! Anch' oggi

Correrem la quintana pei rimbocchi?
Tu, capitano, che ne dici?

SPAGNA.

Oh dunque!
Sentite: ve n' avrei parlato dopo,
Ma già che siamo in sul discorso, è bene
Darci l' intesa prima che il maestro
Torni a bottega.....
Il Coppoli, l' amico
Del signor Carlo Degli Oddi prepara
L' ultimo colpo..... Ei vuol rapir Leandra
E portarla a Cortona..... io l'ho saputo.....
Da chi lo può sapere: i fuorusciti
Accennano di là verso il Bargiglia
Che campeggia Fossato..... la partita
Tra costoro e Gian Paolo è in sul finire,
E Carlo vuol spacciarsi..... a Raffaello
Non dissi nulla, chè farebbe al certo
Qualche pazzia, tanta è la furia sua,
Tanto affocato è quest' amor: gli abbiamo
Promesso aiuto, e non gliel negheremo
Nel più forte periglio, non è vero?

DOMENICO ALFANI.

Per Raffaello io correrò qualunque
Rischio.

GIANNICOLA MANNI.

Ed io pure.

EUSEBIO DA S. GIORGIO.

O c' è bisogno dirlo?

CAPORALI.

Io lascerò parlare il mio pugnale.
Trae il pugnale.
Vuoi tu bucar la pancia di Raniero
Coppoli per amor di Raffaello ?
Tace..... dunque acconsente.

LO SPAGNA.

Noi dobbiamo
Dunque guardar la casa di Leandra
Chè qualche novità non può tardare.....
Molti de' nostri sono già appiattati
Vicino a Santa Maria della Valle,
E al più lieve romor daranno avviso.

. . . .

Verso l'avemmaria ci aggireremo
Da quelle parti, ma siate guardinghi
Non v'abbiano a veder gli stradïotti
Del signore Adriano: se una zuffa
S'appiccasse con loro, facilmente
Gli spadaccini avrebber mani libere

. . . .

Questa è la voce del maestro!
Tutti si rimettono al lavoro.

SCENA SECONDA

Pietro Vannucci, Maturanzio, Fiorenzo di Lorenzo *e detti.*
I giovani si levano salutando.

PIETRO,
continuando un discorso coi due che lo accompagnano.

. . . . e credono
Col chiamarmi antiquato di distruggere

Tutta l' opera mia! Pazzi e gagliotti!

Agli scolari, accennando il Maturanzio.

Il dotto Maturanzio oggi ci onora
Di sua visita. Ei sa quale incremento
Dalle lettere umane alla pittura
Derivi, e non disdegna il suo consiglio
Di porgerci cortese..... Io per il primo
Devo mostrargli l' animo mio grato,
Ch' ei mi fu scorta, quando disegnavo
I cartoni del Cambio.....

MATURANZIO.

Oh! s' io potessi
Chiamarlo aiuto quel ch' io vi diceva
Sulla scelta dei grandi personaggi
Delle trascorse età, simboli eterni
Di virtude e saper, quale compenso
Porgevate, o maestro, al mio consiglio!
Chè d' una gioia ch' io non dirò mai
Esultava il mio cor quando vedeva
Sotto il vostro pennello, acquistar vita
Le mie povere idee!
Come inferiore
M' apparve allor l' arte dei carmi a quella,
Vero riflesso d' un poter divino,
Che di creare ha la virtù!
Ma, dite,
Ov' è l' ultima tavola? mi dissero
Il Roscetto e l' Ingegno ch' è un portento!

PIETRO.

No: messere: è una cedola di sfida!
Or vi diceva, infatti, che a Firenze

Van dicendo che invecchio, e, come i vecchi,
Torno fanciullo, che le mie Madonne
I miei santi, i miei pargoli divini
Sono larve del limbo.....

Guarda attorno fra gli scolari.

e Raffaello?
Dov' è?

LO SPAGNA.

Da questa mane non s' è visto

PIETRO.

Maledetti gli amori!.....
Io sono vecchio,
Dunque, capite? io mi ripeto sempre
E mi vo trastullando con gli stessi
Fantocci da un bel pezzo..... arida, gretta,
Povera cosa è l' arte mia!
Ed è giusto
Che sia così; noi, perugini, ignari
Siamo dell' arte di quei cerretani,
Che tutto il dì si vantano vociando
Pe' ritrovi e le vie..... noi li ascoltiamo,
Ed essi, alteri, abbassano lo sguardo
Su di noi, come prenci trïonfanti!
Poi, dopo quella parte di babbioni
Colla gente di fuori, rivolgiamo
L' armi dell' odio contro di noi stessi
E c' indrachiamo l' uno contro l' altro,
Fraternamente!..... tale ira ci sferza!

Antiquata una forma, che dall' intimo

Del mio pensiero scaturisce come
Fresca sorgente dalla cava rupe,
E limpida, vivace giù discorre
Per le balze, pei clivi e le pianure,
Tutta l' Italia fecondando..... è vecchia
Un' arte che ha raccolti i più sinceri,
I più nobili spirti che avvivarono
I maestri più insigni, dalla scuola
Di Giotto a noi, e la pietà cristiana,
Tutta fremente del più puro amore,
In sugli altari, al Dio de' santi offriva
Nella terra dei santi!
Oh! la vedrete
Questa vecchia se ha forza! e quando voi,
Nell' impotenza languirete esangui,
Essa, madre robusta e prosperosa,
Gioconda in volto, guiderà i suoi figli,
Lieti e robusti al nobile lavoro!

Guardando di nuovo fra gli scolari.

Ma andatelo a cercare Raffaello!

. . . .

Al Maturanzio con premura.

Perchè questo è il motivo..... e, mi scusate,
Messer, s' io vi molesto con le mie
Querimonie, ma tale è la natura
Del mio sdegno che, rapido, prorompe
Dalle labbra, inesperto degli indugi
Del rancore prudente..... La ragione
Di quel livore e del disprezzo è questa:
Siam giunti a tale di superbia folle,
Ch' ogni maestro, in cambio di difendere
Onestamente, col lavoro assiduo,
La propria idea, frutto di studio e amore,
Insegue le chimere irrequïete

Dei suoi sogni di gloria, e al nuovo, al nuovo,
All' intentato lancia i desiderî
Ambizïosi e insani: ai suoi rivali
Non contende la palma con la ferma
Perseveranza e con l' aspra fatica,
Ma con lo scherno, e al numero infinito
Degli imbecilli ammiccando, sogghigna
Ed esclama: E' son vecchi, son disfatti:
Noi siam forti, siam giovani, plaudite
All' arte vera!
E v' è pur chi ci crede!
Ma questa volta hanno trovato il pane
Pe' lor denti..... da un pezzo mi riportano
(Anche quest' oggi me l' han detto) come
A Firenze mi spacciano per morto
E seppellito..... ed io tutti li sfido,
A combatter per l' arte e per la vita,
Con questo!

Tira da una parte la cortina che ricopre la Madonna della Certosa di Pavia — Tutti si affollano a guardare il quadro.

FIORENZO,

con ingenuo entusiasmo.

Oh Pietro! Dio ti benedica!

MATURANZIO.

Soavità ineffabil del più puro
Dei sensi umani, fulgido d' affetto
Celestïal nel volto della Vergine,
Fra le luci divine della Forza
Che giudica e la Grazia che risana!

LO SPAGNA,

accorrendo verso Pietro.

Maestro, chiede di parlar con voi
Il Coppoli..... è seguito da una schiera
Di spadaccini che si son fermati
Fuori dell' uscio..... In guardia..... è qualche insidia :
O cerca d' attaccar briga con noi,
O di tenerci a bada per tentare
Qualche ribalderia contro Madonna
Leandra.....

PIETRO.

Ed è venuto in un momento
Propizio.....

fa alcuni passi inquieto, riflettendo : indi con forza.

corri dal Signor Morgante :

Prende da un tavolo un foglio di carta e vi scrive alcune parole.

Recagli questa polizza e ritorna :
Ei questa mane mi diceva : Sempre
I Baglioni saran fedeli amici
Del principe dell' arte italïana :
È prezïosa l' alleanza.....

Lo Spagna s' avvia.

Aspetta :
Menati via quei due, Mastro Fiorenzo
E messer Maturanzio..... non sappiamo
Quel che potrà succedere

Lo Spagna s' avvicina al gruppo che si è formato attorno al quadro e, poco dopo, mentre Pietro parla col Coppoli, esce con Fiorenzo di Lorenzo e col Maturanzio.

SCENA TERZA

Raniero Coppoli *e detti.*

COPPOLI.

Salute,
Maestro.

PIETRO.

Siate il benvenuto: a quale
Causa la scuola mia deve l' onore
Della visita vostra?

COPPOLI,
con fare provocante.

Sono due:
Una vi recherà forse molestia:
L' altra, piacere: quale voi gradite
Che v' esponga per prima?

PIETRO.

È indifferente
Per me..... di questo solo vi prevengo,
Messere, che non ho che poco tempo
Da trattenermi, e se lungo discorso
Vi bisognasse, scegliere potremmo
Tempo migliore.

COPPOLI.

Oh! noi c' intenderemo
In breve: non temete: io lo so bene

Come solerte sia l' opera vostra,
Ognora intenta ad acquistar più grande
Fama e..... più largo censo..... oh lo so bene!
Anch' io ne ho tante delle brighe, ed oggi
Stesso m' attende all' orto di San Pietro
Troilo Baglioni..... dunque, devo dirvi
Da parte di madonna Maddalena
Degli Oddi che si vuol da voi il disegno
D' un' Assunta da porre a San Francesco.
Certo non mancherete a tale invito,
E, sollecito più che non usiate,
Compirete il lavoro..... e' son fiorini!

PIETRO,

che ha ascoltato il Coppoli con alterezza sprezzante,
gli stende con aria di dileggio la mano.

Fuori!

COPPOLI.

Come? Il disegno manderete
Di vostra invenzïone, e, se approvato
Verrà dalla Signora, firmerete
Prima un contratto e poi.....

PIETRO.

No: vi sbagliate:

Non faccio un segno per nessuno in carta
Senza presente..... voi l' avete detto:
Io tendo sempre ad acquistar più largo
Censo, e provvedo agli interessi miei.

COPPOLI.

Ma voi trattate.....

PIETRO.

Allor veniamo all' altro
Motivo..... il tempo passa e (lo vedete)
La mia famiglia è numerosa e vuole
Che m' occupi di lei..... ed ha ragione!

COPPOLI.

Ecco: ier sera i miei uomini d' arme,
Presso la Cupa, furono assaliti
Dagli scolari vostri..... una diecina,
Avvinazzati.....

PIETRO.

Chi? Gli uomini d' arme?

COPPOLI.

No! quegli altri, e un di questi ha dato un colpo
Di pugnale nel ventre al più fidato
Uomo che avessi al mio servigio. Io chiedo
A voi ch' or m' aiutiate a discoprire
Il colpevole ond' io possa affidarlo
Ai Dieci dell' Arbitrio: io son sicuro
Che il vostro accorto senno ed il rispetto
Che portate ai Baglioni v' indurranno
Ad ascoltar d' un Coppoli la voce,
Che vi chiede giustizia.....

PIETRO.

E v' apponete
Bene al vero, messere!

Si rivolge agli scolari, che, in disparte, seguono con interesse il dialogo di Pietro e di Coppoli.

Olà! sentite!

Gli scolari s' appressano.

Il cavaliere Coppoli è venuto
Per ordinarmi un quadro, e nell' affare,
Credo, c' intenderemo..... ha poi mostrato
Un altro desiderio..... ei gradirebbe
Di vedere impiccato anche qualcuno
Di voialtri, e siccome è necessario,
Prima d' ogni altra cosa, il vostro assenso,
Voi, che ne dite?

CAPORALI,

piantandosi davanti al Coppoli e cavandosi la berretta.

Ah? forse, il cavaliere
Fa pratica di boia?

COPPOLI,

movendo verso la finestra e levando la mano come per far cenno a qualcheduno sulla piazza.

Anche l' insulto?
Vili artefici?

Dalla piazza sorge un romore di voci e grida: gli scolari si fanno alla finestra.

DOMENICO ALFANI,

affacciato e volgendosi ogni tanto a quei di dentro.

Son gli stradïotti
Che circondano gli uomini del seguito
Del signore......

accennando al Coppoli.

e li menano a Palazzo.

GERINO.

Ve' come li sospingono con l' aste!

EUSEBIO.

To' che colpi sonori in sul groppone!

DOMENICO ALFANI.

Ecco lo Spagna!

Tornano tutti avanti.

PIETRO,

al Coppoli spaventato.

Mi dispiace il dirvelo:
Siete caduto in trappola, Messere:
Caduto nelle mani degli artefici
Vili e dappoco che si fan fuggire
Al solo comparir di un spadaccino!
. . . .
Ma gli artefici vili vi rimandano
Alla vostra malora, consigliandovi
Di non cozzar con essi..... essi son forti,
Più che non creda il vostro vano orgoglio
E vi dicono: non insidïate
Alle oneste fanciulle per procura
Ruffianesca, o Messere, e non credete
Che i più potenti, i più forti di voi
(Che voi piaggiate per tradire a tempo)
Vi aiutin sempre.....

SCENA QUARTA

Lo Spagna *e detti.*

LO SPAGNA,

entrando agitato, ai compagni.

Non c' è più Leandra!
L' hanno rapita quei furfanti..... e forse.....

Lo dissi che costui c' intratteneva
Con gl' inganni !..... È scomparsa..... e Raffaello
Non si trova.....

Moti di sdegno degli scolari.

DOMENICO ALFANI,
minacciando col pugno il Coppoli.

Genia perfida e vile !

EUSEBIO.

Traditore !

GIANNICOLA.

Mezzano !

BERTO.

Maledetto !

GERINO.

Ch' ei non esca di qui !

CAPORALI.

Fermi ! Appaghiamolo !
Facciamogli veder come s' impicca
La gente incominciando da lui stesso !

COPPOLI,
indietreggia traendo il pugnale.

Indietro !

PIETRO,

gli afferra il pugno e gli strappa il pugnale.

No! Messere! Quella lama
Qui non può balenar! Qui c' è la luce
Che illumina le menti e avviva i cori
Degli onesti, dei forti, e il vostro ferro
Non dà riflessi a questa luce..... al raggio
Delle luci sanguigne dell' agguato
Solo fiammeggia quell' acciaro come
La rossa lingua d' un serpente.....
Questo

Trae il suo pugnale.

Questo scintilla vivido e corrusco
Come gli occhi del prode, che il nemico
Fissa negli occhi mentre esclama: In guardia!
E parla il mio pugnale, ed ha una voce
Acuta al par della sua punta, e grida:
Arte! da un lato, e Libertà! dall'altro.
Ma nel vostro sta scritto: Tradimento!

Scaglia lungi da sè col piede il pugnale del Coppoli, indi volgendosi agli scolari.

Voi, lasciatelo andar! Donna Leandra
È in salvo, illesa dagli artigli suoi....
Egli potrà cercar qualche altro modo
Per pagare i suoi debiti, piuttosto
Che rapir le donzelle per gli amici!
Andate! e, se un consiglio non vi noia,
Porgete un voto al Sant' Anello: grazia
Maggior di questa non avrete mai!

Il Coppoli sospettoso e minaccioso si allontana.

CAPORALI.

Ma quando vi occorresse di provare.....

Fa il cenno d' impiccare. — Il Coppoli esce.

SCENA QUINTA

Raffaello *e detti.*

Raffaello entra commosso, agitato: gli scolari gli si fanno attorno. — Pietro si è posto dinnazi al quadro della Madonna di Raffaello, mostrandosi indifferente, ma spiando le mosse di Raffaello.

DOMENICO ALFANI.

Raffaello!

RAFFAELLO,

accennando alla porta presso la quale si è scontrato col Coppoli.

Colui qui! Come mai?

LO SPAGNA.

Te lo diremo..... Quanto t' ho cercato!
Dov' eri tu?

RAFFAELLO.

Sparita!

Si getta su di una seggiola.

LO SPAGNA.

No! domandane
Al maestro..... ei lo sa dove si trova.....

RAFFAELLO,
levandosi meravigliato.

Come? anche tu? Come lo sai?

LO SPAGNA.

L' ha detto
A noi testè.....

RAFFAELLO.

Lasciatemi con lui

Gli scolari escono lentamente.

SCENA SESTA

Raffaello *e* **Pietro.**

PIETRO,
guardando il quadro.

Raffaello! È un errore quella piega!
Io te l' ho detto sempre che la luce.....

RAFFAELLO.

Dov' è Leandra!

PIETRO.

Lo guarda fiso con affetto, indi, levatosi, gli pone le mani sulle spalle.

Come t' ha ridotto
Quest' amore!

RAFFAELLO.

Maestro! Ov' è Leandra?
Voi lo sapete!..... l' ultime parole
Del Maraglia me l' hanno rivelato.
E non mente chi muor.....

PIETRO.

Morto il Maraglia?
Parla!

RAFFAELLO.

Che orrore! Andava questa mane.....

Si arresta imbarazzato.

PIETRO.

Da Leandra..... a rapirla e fuggir..... segui.

RAFFAELLO.

Ero in cima alla strada, e in sulla soglia
Della sua casa vidi, in mezzo a un gruppo
D' armati, un cavalier che furïosi
Colpi menava..... ancor non ero giunto
Vicino ad essi, che gli assalitori
Si davano alla fuga e l' aggredito
Cadeva al suolo: esso era il Maraglia,
Del signore Gian Paolo un uomo d' arme,
Il vecchio amico di Leandra, il fido
Suo protettore fino dall' infanzia.
Lo sollevai..... sul petto, ove una larga

Ferita sanguinava, ei si stringeva
L' immagin della Vergine ch' io pinsi
E a Leandra donai..... rotte parole
Gli uscivano dal labbro: La Madonna.....
A Leandra..... il maestro..... il Perugino.....

. . . .

Son Raffael d' Urbino, un suo scolare
Esclamo, ed egli: Voi! Dio l' ha voluto!
Recate questa tavola al Maestro......
Ei tutto vi dirà...... salva è Leandra
In asilo sicuro..... indi ricadde.

. . . .

S' affollava la gente: gli assassini
Eran stati sorpresi dal bargello.
Erano alcuni uomini di vita,
Pagati da messer Raniero Coppoli.

PIETRO.

Avea ragion lo Spagna! Egli voleva
Provocarci a contesa per dar tempo
Ai suoi scherani di rapir Leandra!

. . . .

Infelice Maraglia! il cor più fermo
Nella ferrea costanza della fede
Al suo Signore, il veterano intrepido
Che in cento mischie il proprio sangue sparse,
Ora muor trucidato a tradimento!
Eppure, no! più fortunato assai
D' esser morto così per la sua cara
Leandra, al sen premendosi l' immagine
Della Madonna, che nel forsennato
Infurïar della pugna pel Signore
Che paga e oblia!
L' avea ieri pregato
Leandra di riprender quella tavola,

Appesa al muro d' una stanza, in casa
Sua, perchè..... tu lo sai. Alle parole
Di lei tronche e sommesse io gli vedeva
Tremar lo sguardo e se ne andò sollecito
Per nascondere il ptanto.
Umile eroe!

Si: figliol mio: ti dirò tutto, e, come
Tu ascoltassi la voce di tuo padre,
Qui ritornato a porgerti consiglio,
Tu presta attento orecchio ai detti miei.
Vedi: l' anima tua ferve nel fuoco,
Che il pensier giovanile dell' artista
Scalda, avviva, feconda ed indirizza
Nel cammin della vita..... e questo foco
È il genio tuo..... nol rinnegar! più stolto
Sacrilegio giammai si compirebbe
Che insultare alla luce che sugli occhi
Dio ti balena perchè tu l' ammiri,
Tu lo comprenda, e agli uomini riveli
L' infinita bellezza del creato!

. . . .

E tu devi sacrare a questa forza
Che guida la tua mano in sulla tela,
Mentre palpita il cor, tutta l' assidua
Costanza nello studio, la sagace
Sottil ricerca delle più riposte
Ragioni della tua arte, l' accorta
Indagine dei modi ch' han tenuti
I pittori nei tempi già trascorsi
E di quelli che tengono al presente;
La pazïenza alfin di andare a gradi
Per l' aspra via che mena alla tua meta,
Perchè l' irrequietezza (ti ricorda
Di quel che sentii dire tante volte
Da Leonardo) è come quel torrente,

Che nell' empito suo tanto di pietre
E di terra travolse, che di sito
A mutar fu costretto.....
Ora, è impossibile
Che tu attenda allo studio in questa guisa,
Se dalla calma della scuola il turbine
Improvviso d' amor ti trascinasse
Via nel tumulto d' una vita in preda
Alle cure, ai pensieri ed agli affanni!

. . . .

Tutto così il tesoro inestimabile
Che Dio t' ha dato, tu l' avresti invano
Ciecamente disperso al primo entrare
Nella tua giovinezza!
E a te non solo,
Ma più gravi che a te doglia e iattura
A Leandra recato avria quel folle
Tuo disegno.
È la figlia di Gian Paolo
Baglioni..... e t' ama! ed un Carlo degli Oddi
La insidia..... e il padre vuol condurla sposa
A un Catalani.....
Infine, il mio consiglio
Accettò di cercar scampo e riparo
Nel sacro asil di Santa Giulïana

. . . .

RAFFAELLO.

L' ho perduta per sempre! In un convento!
Soggiogata dal duol, prenderà il velo!

. . . .

Ancor mi sosteneva una speranza;
Ora tutto è finito!
Oh qual crudele
Perversità, maestro!

Ah ! dunque è vero
Quel che mi ha detto alcun che invidïoso
Dell' avvenire mio, voi v' ingegnate
Travïarmi l' ingegno ?
Io nol credea :
Ora lo credo..... ora m' accorgo, infatti
Come a spengere in me l' amor dell' arte,
La giovanil baldanza nel lavoro,
La fede ardente nella gloria, voi
Mi strappate dal cor.....

PIETRO,
furibondo lo afferra per un braccio.

Tu, Raffaello ?
Tu così parli ?

Lo respinge.

Ah dunque è proprio giunta
L' ora del mio tramonto sconsolato,
L' ora dell' abbandono nel silenzio
D' ogni voce più cara ?
Io, che gli assalti
Della calunnia e del livor coi forti
Colpi delle mie braccia ho rintuzzati,
Sempre dinnanzi a me sgombrando il passo
Fra gli stolti e i perversi, or son colpito
Dalla calunnia e dal livor più bieco,
E sei tu che m' insulti !
Oh la speranza
Della mia vita declinante, splendida
Speranza come una gioconda aurora
D' una nuova esistenza !
Il mio tenace
Proposito, la mia nobile idea,
Tutta l' opera mia lasciare al tuo
Genio e morir contento !

Il sacro voto
L' hanno infranto, e sei tu che lo calpesti!

. . . .

Lo invidio! Io che l' ho accolto, l' ho guidato,
Ho sorretti i suoi passi e di paterna
Esultanza ho gioito ai primi accenni
Del suo fervido ingegno. Io gli confido
Tutti i pensieri miei, tutti i consigli
Che nell' aspro lavoro ho accumulati
Di costante fatica..... ed io lo invidio!
Io, che più generoso del più buono
Dei padri gli preparo l' avvenire,
Perchè il core d' un padre può allietarsi
All' idea che il suo nome ancor più bello
Risplenderà nell' opera del figlio;
Ma io lo so che il mio nome dall' arte
Sua, ch' io promovo, rimarrà offuscato!
Io lo so!
Sciagurato!
Io ti salvavo;
Tu respingi la man che ti soccorre.....
Va' pur dove t' incalza il tuo destino.....
Il destin degli ingrati!

RAFFAELLO,

commosso.

Oh perdonate!
Maestro, al mio dolor!

PIETRO.

Va', sconoscente!

RAFFAELLO.

Oh! non mi respingete e che la vostra
Indulgenza dimentichi le insane
Parole che il mio labbro profferiva,
Ma non sentiva il cor..... che il vostro cuore
Abbia pietà di me, da tale oppresso
Indicibile pena..... la ragione
Timido mi susurra: È vero, è vero
Quel ch' egli dice, ma nel petto geme
Una voce in singulto e dice: Io l' amo,
E l' ho perduta!

Piange abbandonandosi su di una sedia.

PIETRO,

dopo alcuni istanti di silenzio, si volge e lo guarda.

Raffaello! Vieni!

Gli tende le braccia: Raffaello gli si getta al collo.

Come febbrili i tuoi sensi ti scuotono!
Tu tremi tutto! Sii forte! La vita
È così, figliuol mio! Frena la foga
Del sentimento! È fiamma che divora!

RAFFAELLO.

Ch' io la riveda! Questa grazia sola,
O maestro, vi chiedo..... quella tavola
Che mi dette il Maraglia, io vo' portarle
Io stesso.....

PIETRO.

È giusto! Questa sera, verso
L' avemaria, vieni laggiù al convento

Di santa Giulïana e la vedrai

. . . .

Or va' e alla mente e al corpo affaticati
Dona un breve sollievo di riposo.....
Va' .....

Lo accompagna in atto affettuoso alla porta
e si ferma a guardarlo mentre esce.

Come soffre!
Ma dovevo farlo!

Preso da un subito pensiero.

Prepariamo per lui l' altro cartone :

Sceglie alcune carte e si dispone a disegnare.

Lavoriamo per lui..... tanto..... io m' invecchio!

FINE DEL SECONDO ATTO.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Un cortile nel convento di Santa Giuliana.

Atalanta Baglioni — Giulia Tei — Un Vecchio — Una Vecchia e Una Fanciulla in povere vesti, sedute su di una panca — Carlo degli Oddi, travestito, avvolto in un mantello e col viso seminascosto da una benda, appoggiato alla balaustra di un verone.

ATALANTA,
alla vecchia.

Nè ti giunsero mai nuove del figlio?

VECCHIA,
levandosi.

Da tre mesi, Madonna, ne son priva!
I nipotini per la vuota casa
Chiamano il babbo, mi chiedono il pane
E piangono! Io non posso lavorare
Chè non ci vedo..... ovunque sono andata
M' han respinta gridando: Traditori!

ATALANTA.

Recali qui i fanciulli la mattina;
E' mangeranno... intanto, prendi.

Le porge alcune monete.

VECCHIA.

Iddio
Vi compensi!

Esce.

VECCHIO.

Salvatemi, Madonna,
Per l' amor della Vergine, mia figlia!
Non ho che questa, e l' ho lasciata sola
Con una donna in casa di Ranieri
Di Giovanni bastaio, a San Fiorenzo.
Ruppi il bando, per chiedervi la grazia
Di chiamarla al convento... lo farete?

ATALANTA.

T' allontana: il farò; gli stradïotti
Giran sempre dattorno al monastero
A spiare i fuggiaschi che vi cercano
Asilo....

VECCHIO.

Più non temo ora la morte,
Madonna.....

Esce.

ATALANTA,

volgendosi alla fanciulla.

E tu? mi par di riconoscerti.....

FANCIULLA,

levandosi.

Si, Madonna Atalanta, la sorella
Son d'un famiglio di Carlo Baglioni.....
Per lungo tempo si celò, ma ieri
Lo scoprirono..... ancor sento che grida
Alla finestra dove l'hanno tratto
A forza, per buttarlo in sulla strada:
Aiuto! aiuto! e vedo le sue braccia
Agitarsi di sopra a quei feroci
E poi.....

Piange e si copre il volto con le mani.

GIULIA TEI.

Ti calma: siediti: non piangere

La reca a sedersi su di una panca.

FANCIULLA.

Mio Dio! Che orrore! A stento mi sottrassi
Dalla furia bestial de' spadaccini.....
Son sola... non ho pane... non ho tetto...

ATALANTA.

Questa notte starai qui nel convento,
E domani, vedremo....

La fanciulla esce.

Al giovane che sta presso al verone.

E tu che vuoi?
Sei ferito?

GIOVANE.

Vi prego di concedermi
Fino a notte un asilo..... m' inseguivano
E qui mi rifugiai....

ATALANTA.

Meglio era in chiesa.

GIOVANE.

No..... lasciatemi qui.

ATALANTA.

Ma per brev' ora
Chè fra poco saran chiuse le porte.

SCENA SECONDA

Pietro *e detti.*

ATALANTA.

O maestro, ansïosa io v' attendevo.

PIETRO.

Quali nuove, o Madonna?

ATALANTA.

Al turbamento
Del primo istante un subito successe
Fervor di prece, e, dopo lungo tempo
Nei devoti pensier trascorso, ai piedi
Dell' altar della santa, una serena
Pace, una calma placida dal volto,
Come vivido raggio, le splendeva.
A lei dappresso ci chiamò e, stringendo
Le nostre mani, disse: La Madonna
M' ha concessa la grazia sospirata!
Quella luce che incerta rifulgeva,
E poi ratta spariva fra le nebbie
Delle vane lusinghe della vita,
Ora la vedo, ora la sento in core!
Io vo' prendere il velo..... e a un nostro cenno
Che riprovava, aggiunse: Io ve ne prego:
Non un motto che tenti distornarmi!
È fermo il mio pensier come il volere
D' una Baglioni!

GIULIA TEI.

E l' angelo pietoso
Dei Baglioni sarà che a lor da Dio
Invocherà la pace ed il perdono.

PIETRO.

Credo anch' io che dal ciel possa soltanto
A Leandra venire la salvezza,
E Iddio la salva con la voce sua.

ATALANTA.

Indi mi chiese del Maraglia e quando
Le palesai la sua fine, un mortale
Pallor sul volto le si pinse e immota
Stette fissando il guardo a terra, e come
Le dissi di quel quadro che affidato
Aveva al giovan Raffaello: Io voglio
Rivederlo esclamò con ferma voce:
Voglio parlargli... e nella prece assorta,
Gli occhi lucenti sollevava al cielo.

GIULIA TEI.

Le doni il ciel la pace, e dall' esempio
Che le porgete apprenda la sublime
Virtù del sacrificio !.....

ATALANTA.

Il sacrificio !.....
Forse è legge fatal che allor che i pravi
Istinti si disbramano nel sangue,
Qualche innocente cada sull' altare
Della Giustizia; tale è la mia sorte
Tale forse è la sorte di Leandra.....
Forse il nostro dolore e il pianto nostro
Scontano il fio di colpe d' altri.....

GIULIA TEI.

Oh come
Iddio vi conterà tutto quel bene
Che voi fate!

ATALANTA.

No, Giulia. Una preghiera
Non sorse mai più fervida da core
Di madre come quella che s' innalza
Dal mio core all' Eterno! Che a mio figlio,
A Grifonetto mio vada la grazia
Che alla mia carità concede Iddio!
Ed è ben giusto: è il suo cenno ch' io seguo,
L' ultimo cenno della bianca mano
Quando morì fra le mie braccia: è lui
Che mi addita le pene da calmare,
Le lagrime da tergere e i soccorsi
Da recare frammezzo alla tempesta!

PIETRO.

Povera madre! qual core fu il vostro
Quando il vedeste immerso nel suo sangue
E ne udiste la voce disperata,
E il vostro sguardo s' affissò nel suo?

ATALANTA.

Non so dirvi..... mi par come se il corso
Arrestato si sia della mia vita
Da quell' ora di morte: innanzi a gli occhi
Mi sta fissa l' orribil visïone,
Sempre, ed ignoro quel che avvenne poi.

PIETRO.

Lo scontraste per caso, o a voi fu porta
Di lui notizia ed accorreste?

ATALANTA.

Un vecchio
Balestriero mel disse... era coperto
Di polve e sangue: Giù a Sant' Ercolano,
Madonna, muore Grifonetto.... e sparve.
Oh maestro, che giorno! Oh! la mia mente
Come vaga atterrita fra i ricordi!

PIETRO.

La notte della strage, nella casa
Di Grifone eravate?

ATALANTA.

E lo attendevo.
Ero inquïeta, ed alle prime grida,
Inorridita, ad espiar col sangue
Mio di mio figlio la nefanda colpa,
Corsi alle case di Gian Paolo, dove
A Grifonetto e a Cecco della Cornia
Era stata assegnata dal Bargiglia
La maledetta posta della strage.
Più non v'era Gian Paolo, ma dattorno
Risonavan le case di un tumulto
Spaventoso di strida, di lamenti,
Di gente in corsa, di bestemmie e colpi
D'usci abbattuti e di finestre infrante!
Or mentre, risoluta, ad affrontare
Gli assassini movea, scorgo i fanciulli
Di Gian Paolo che, dietro a uno spiraglio
D'un balcone, quei fieri! erano intenti
Con le balestre a saettar di fuori.
Vidi che Iddio volea che l'infelice
Madre dell'uccisor del padre loro

Li salvasse, e di là tosto li trassi,
Insieme con mia nuora, trepidante
Di vergogna e timore, per occulte
Strade alle case di mio padre, al colle
Di Landona.....

GIULIA TEI.

Qual notte!
Chi ricorda
Un più bieco furor d' odio che esulti
Dei fratelli nel sangue?

ATALANTA.

Inermi, in braccio
Al sonno trucidati! Il vecchio Guido,
A settantacinque anni, ignudo, è stretto
Da due ribaldi che d' accetta a colpi
Lo distendono al suolo, ed il feroce
Vecchio con tanta forza uno ne afferra
Pei capelli che seco lo trascina.....
Girolamo a Gismondo in fra le coltri
Sega le vene della gola e fugge.....
Il Bargiglia con gli altri traditori
Dei Della Cornia assalgon Simonetto,
Che impavido li affronta e due ne uccide
Pria di cadere esanime..... Filippo,
Il tentatore di Grifone, al suono
Di sua voce fraterna, sveglia Astorre.....
Si fa aprire la porta, lo trafigge
E davanti alla sposa inorridita,
Gli squarcia il seno, vi ricerca dentro
E addenta il core.....

Pietro e Giulia Tei mostrano il ribrezzo del racconto atroce: Atalanta si copre il volto con le mani e reclina il capo: dopo una pausa, lentamente:

È più mite una belva!
Belve e demonî!
È vero, ma quel giorno
Che Grifone a me venne e lo respinsi,
M' avrà Iddio riprovata?
Il largo pianto
Che già versai ha valso a cancellare
La mia colpa di sdegno?

Raffaello s' avanza incerto e si sofferma senza esser visto.

Oh la sua voce,
Quando Gian Paolo ritornò a cacciare
I traditori, e la città levata
Tutta era in arme! Io non verrò più a voi,
Madre crudele, e tal volta vorrete
Parlarmi e non potrete!.....
E così avvenne!
Era lì, sotto allo spedale.... gli uomini
D' Astorre che l' avevano trafitto
Fuggivano..... su lui m' ero chinata,
E sulla bianca fronte io lo baciava,
E le lagrime mie cadean sul sangue,
Che gli macchiava il crine:
O figlio mio!
Perdona, gli diceva, agli uccisori
Tuoi, ti scongiuro! oh! dammi un segno
Del tuo perdono! ed egli, sollevando
Lenta la mano, fortemente strinse
La mano mia e spirò.....

Piange: indi asciugandosi in fretta le lagrime.

Ve l' ho già detto,
Maestro, io voglio offrire alla Madonna,
Di Grifone in memoria e come voto

Del mio dolor di madre desolata,
Una tavola in cui raffigurato
Sia il dolor della Madre del Signore,
Allor che, tratto dalla croce, il figlio
Le deposero in grembo......

Si odono i lenti tocchi d' una campana. Pietro si volge e accennando a Raffaello che si è appressato e saluta.

SCENA TERZA

Raffaello *e detti.*

PIETRO.

Si, Madonna,
Ed opra tal sarà di Raffaello,
Da rendere perenne la memoria
Della vostra pietà.......
Suona la squilla
Del vespro..... È tardi :

Ad Atalanta.

andiamo da Leandra.

A Raffaello.

Tu attendi qui.... con Madonna Atalanta
Devo prima parlarle.

Fissando più attentamente il giovane avvolto nel mantello.

Oh! ve' quell' uomo
Con quella benda: e' m' ha sempre seguito
Questa sera.

ATALANTA,
movendosi con Pietro.

È un fuggiasco.....

Atalanta, Pietro e Giulia Tei, escono seguitando a parlare.

SCENA QUARTA

Raffaello *e* **Carlo degli Oddi.**

CARLO.

E sempre lui!
Anche l'addio mi vieta.... anche la gioia
Sola che prima di morir mi resta.
No!..... avanti a lui non vo' celarmi il volto

Si toglie la benda dal capo facendosi innanzi.

RAFFAELLO.

Chi sei?

Pone la mano al pugnale.

CARLO.

Ferma! Le tue forze risparmia,
Fanciullo! e grida e chiama... e, quando accorsi
Sien gli officiali, additami esclamando:
Ecco Carlo degli Oddi! dividiamo
Il prezzo della sua testa: il Morgante
La paga a peso di fiorini!....

RAFFAELLO.

Voi!
A oltraggiarla fin qui! dove alla pura
Pace della preghiera, alla pietosa
Misericordia d'un asilo sacro,
Cercò uno scampo dalle inique brame
Del furor che v' acceca! Orsù! chiamate
Voi gli assassini che vi furon scorta,
Gli sgherri vili che con voi si celano
Nell' ombra dell' agguato, ed il mio petto
Pria d' inoltrar, coi ferri trafiggete!

CARLO.

Non garrir! Tu non sai ch' io vo a cercarla,
Non a darla la morte.... ma l' insulto
Non profferir più lieve all' amor mio,
L' unico bene che tu m' hai rapito,
L' unica stella che sulla tempesta
Di mia vita brillava, ed ora invoco
L' ultima volta nel supremo istante
Del naufragio.... Ti scosta: le mie braccia,
Vedi! la forza avrebbero di cento
Sgherri e di cento lame per troncare
La bestemmia perversa!

RAFFAELLO.

Orsù, d' un altro
Delitto vi macchiate.

CARLO.

Non temere!
Ascolta invece! Io vo' che tu lo sappia,

Tu, che m' han detto, hai l' anima cortese
E mite il cor, come sublime e puro
Fosse l' amore che tu m' hai spezzato,
Qual ferita profonda e tormentosa
Tu gentile, tu buono, abbia vibrato
Nel petto mio!.....

RAFFAELLO.

Del più possente amore
Amai Leandra e mi riamò....

CARLO.

La vidi
Prima di te, e lo splendore accolsi
Di sua virtù nell' anima, smarrita
Al vivo raggio della sua bellezza!
Nell' inferno degli odi furibondi
Come demonî fra le fiamme, in mezzo
Alle congreghe che il livor mortale
Adunava, il delitto meditando,
Il mio pensiero s' affissava in lei,
E dalla pura visïon la forza
Traevo a pronunciare la parola
Di mitezza, di pace e di perdono!

RAFFAELLO.

Ella non v' ama, nè v' amò giammai!

CARLO.

M' avrebbe amato!

Il turbine del bando
Mi trascinò lungi dagli occhi suoi,

Ma ognor, nel triste esilio, nei pericoli
Delle fughe improvvise, nelle lunghe
Stanze incresciose degli assedî, in mezzo
Alle pugne feroci, la speranza
Mi sostenea di rivederla e, vinta
La tenzone di morte, insiem con lei
Donar la pace e spargere il perdono
Alla fiera città che insanguinava
L' ira dei suoi contro la casa mia!
Ma il cielo ha condannata la mia patria,
Ha maledette l' armi fratricide,
L' abbominio di lui pesa su tutti....
Io l' ho tentato il ciel.... volli rapirla....
A viva forza.... vincere il destino....

RAFFAELLO.

Con l' oltraggio più vile che l' offesa
Più grave avrebbe al cor di lei recato!

CARLO.

No! piegata le avrei l' alma al perdono!
Con la forte umiltà dell' amor mio!
Il mio sogno! A Perugia, nella selva
Dove corron le Furie che brandiscono
L' acciar grondante di fraterno sangue,
Penetrar risoluto, con la spada....
Solo.... difeso, come da un usbergo
Adamantino, dalla viva fede
Che un dì Leandra m' amerebbe, e il fosco
Incanto della selva maledetta
Sperdere ai venti!

Pietro appare nel fondo.

E poi, nel radïoso
Sfolgorar della luce che dal cielo
A benedir discende la vittoria
Tender le braccia a lei e dirle: Io t' amo!
. . . .
M' avrebbe amato!
Orsù..... voglio vederla!
Per contemplarla un rapido momento,
E fuggir!
Questa è l' ultima! Giù al Lago
Fremon le schiere avverse e si ricambiano
L' ingiuria atroce che domanda sangue.
Decisiva è la mischia, ed io nel folto
Della battaglia, troverò la pace.....
Voglio vederla..... scostati.....

RAFFAELLO.

No! Mai!
Indietro!

Mette mano al pugnale.

CARLO.

Bada, non tentarmi!

Mette mano al pugnale.

RAFFAELLO.

Indietro!

SCENA QUINTA

Pietro, Raffaello *e* **Carlo.**

PIETRO.

Raffaello!
Messere!
È quì Leandra!
E Leandra per voi prega, per tutti
Gli infelici che piangono, e all' Eterno
Offre il più puro sacrifizio.....
Prega
Con lei donna Atalanta, che al dolore

Con forza a Carlo.

Della madre di Cristo crocifisso
Il suo dolor consacra, le tremanti
Mani giungendo che le mani strinsero
Di Grifonetto moribondo.....
e voi
Qui venite a turbarle, e ne stornate
Con le grida dell' odio la preghiera?

A un moto di Carlo.

Lo so, Messere, nobile è l' affetto
Che a Leandra recate e non men puro
Dell' affetto di lui.....
Lo stesso fato
Il vostro amore infrange.....
Iddio lo vuole:
Altro cammino vi segnava Iddio!

. . . .

Carlo degli Oddi! Voi non l' ascoltate
Dunque la voce della vostra patria?

Quella voce che freme in un susurro
Di mille labbra e vagola inquïeta
Come rombo diffuso di tempesta
Fra le nuvole folte? Non l' avete
Udito mai quel grido minaccioso
Che prorompe dai diruti tugurî,
Dai borghi, dalle case abbruciacchiate
Del contado, dai trivii, dai rimbocchi,
E s' avventa con urlo di bestemmia
Ai palagi turriti, alle superbe
Case dal ferro asserragliate e piene
D' odio e di ferro?

Quella voce esclama:
Ci hanno atterrati e sopra i nostri corpi
Pugnan feroci a conquistare il dritto
Di calpestare un popolo nel sangue!
Maledetti i tiranni! E a questo grido,
A questo urlo di rabbia una sommessa
Voce risponde di speranza, e un nome
Timida profferisce..... è il nome vostro!
E dice che alla bieca e dispietata
Guerra fra gli Oddi ed i Baglioni il vostro
Animo sempre ha repugnato e sempre
Puro v' arse nel sen l' amor di patria

. . . .

Or nel seno accogliete quella voce,
Carlo degli Oddi! e fatela sonare
Alta e squillante sovra gli ululati
Della plebe ubriaca e sui lamenti
Degli oppressi, sugli urli di vendetta
Degli oppressori!....

RAFFAELLO.

Oh i generosi sensi!
Se l' intera Perugia li ascoltasse!

PIETRO.

Osate! Alcuno non assunse mai
Più santa impresa! Ardite! a mille..... a mille
Vi seguiranno i cittadini, scossi
Dal letargo letal della paura,
O dall' accidia dello scoramento!
E primi formeranno una falange
D' intorno all' orifiamma di giustizia,
Sollevato da voi, tutti gli artisti!

RAFFAELLO.

Si maestro! chè in lor fremon gli spirti
Della pura virtù del genio vostro!

PIETRO.

Essi l' aman la patria che a lor diede
La favilla d' amor per quella fede
Che non segue fazione e non si vende:
Essi lo sanno che un tesoro Iddio
Dava a Perugia, il don dell' Arte, e sempre
Difenderanno quel tesoro, a prezzo
Della vita, invocando i sacri nomi
Di pace e libertà!

CARLO,
tendendogli la mano.

Vi renda il cielo
A mille doppi il bene che mi fate
Con le vostre parole..... ma è sollievo
Fugace come un gocciol d' acqua ad arse
Labbra d' infermo.....
L' ho sperato anch' io
Di risanar le piaghe di Perugia:

Anch' io lo volli e lo giurai di darmi
Tutto a salvare la diletta patria.....
Ma una stella guidava i passi miei,
Un impulso reggeva i più secreti
Moti del core, e baldo, ardimentoso
M' inoltravo fra l' armi e fra i perigli.
Or l' audacia, la fede sono infrante;
Ora la luce s' è oscurata, e solo
Odo una voce che mi grida: Morte!
. . . .

PIETRO.

No! più ardita, più intrepida, più ferma
La giovinezza sorge ritemprata
Dal rigore mortal della sciagura!
No! il fulmine che scroscia fragoroso
Tra le tenebre fitte al viandante
Mostra la via smarrita nel timore.....
. . . .
Ogni nobile idea dal duol riceve
Il battesimo santo della fede!

RAFFAELLO.

Ed io giuro, Messer, per questo immenso
Cordoglio che m' aggrava che all' impresa
Di redimer Perugia ogni mia possa
Consacrerò seguendovi fedele!

PIETRO,

con gioia prendendo le mani di Raffaello e di Carlo.

Si Raffaello! si, nobili cuori!
Dunque, sogno non è della mia mente

Nel crepuscolo mesto della vita,
Vaneggiante malferma, che, per opera
Della parola mia si ricongiungono
Le vostre mani, e i generosi sensi,
Purificati dallo stesso duolo,
Ferman giuro solenne di volere
La salvezza e la gloria di Perugia?

S' arresta, chè sopraggiungono Leandra, Atalanta e Giulia Tei.

SCENA SESTA

Leandra, Atalanta Baglioni, Giulia Tei *e detti.*

CARLO.

Leandra!

LEANDRA

Voi!

CARLO.

Oh non temete! un solo
Sguardo, una sola voce di perdono
Vengo a invocar!
V' amai! nella superba
Speranza, visïone luminosa
Sfolgoraste al mio guardo..... ora è svanita
Ora è tenebra tutto, e a me dinnanzi
È l' abisso..... Nol vedo e pur lo sento
Presso al mio piè.....
Vi supplico..... una sola
Voce d' addio! l' ultimo addio, Leandra!

LEANDRA.

Vergine santa! Tu lo vuoi!
Porgete,
Raffaello, quel quadro che il Maraglia
Dovea recarmi..... Ei lo fissò morendo
E fu salvato.

Bacia l' immagine.

Qui! su questa effigie,
Dove scorgo le tracce del suo sangue,
Qui, Raffaello..... e voi, Carlo, giurate
Di depor l' odio!

RAFFAELLO.

Giuro!

CARLO.

Il giuro anch' io!

LEANDRA.

Carlo, più volte a me giunse la fama
Del valor generoso onde s' abbella
L' anima vostra, e i chiari atti rifulsero
Sovente al mio pensier sì come luce
Di giustizia fra i nembi atri dell' ire.
E mi dissero un dì che nella sosta
D' una fuga improvvisa, a San Costanzo,
Fermaste voto di domar le fiere
Selvagge che dilaceran Perugia,
E di condurre il grifo dei Baglioni
E il leone degli Oddi insieme avvinti,

Pavidi e mansi a' piè di vostra donna,
Come il prode Uliviero... E mi fu detto
Ancor chi fosse quella donna amata
Di si nobile amor.... Carlo, quel voto
Lo compirete, e in sull' altar di questa
Casa di Dio, sarà da voi deposto.

. . . .

Il prezïoso dono custodito
Sarà da me, nè più fervida prece
Nè più vigile sguardo avrà giammai.

Rivolgendosi a Raffaello.

Raffaello! L' addio che ci separa
Non è il triste saluto che di un colpo
Recide i cuori e l' anime abbandona,
Disperate nell' arido deserto
Dell' inutile vita.....
Il nostro addio
È un voto ardente di speranza, è ferma
Voce augural che ai pellegrin la via
In sul partire addita.....
Non ti affligga
Il pensiero giammai ch' io mi nasconda
Nelle penombre a piangere d' un chiostro,
Alla prece piegando la ribelle
Fantasia delle gioie evocatrice
Che allettarono un dì.....
Quando la mente
Tu volgerai a queste mura un' altra
Visïon t' apparisca: una fanciulla
Che, illuminata il volto dalla luce
Della grazia divina, al ciel solleva
Tutta l' anima sua nella preghiera,
Tutto lo spirto suo nell' affocato
Amor per tutti gl' infelici.....

Siamo
Due pellegrini che diverse strade
Disgiungono, ma sanno che lontano
Lontan, di là dal mar, di là dai monti,
Una è la meta che li attende.....

Iddio
Volle che quanto alla natura umana
È dato di ritrar della bellezza
Del Paradiso, a te fosse concesso
Con la virtù dell' Arte per gettare
Fra le tenebre fitte del perverso
Secolo un raggio della sua pietà.....
Segui animoso quella via segnata
Dal volere divino..... e se talvolta
Lungo il sentiero il piè ti vacillasse
E nel cor ti sorgesse lo sconforto,
Pensa che lungi..... in un chiostro solingo,
Per te si leva fervida una prece.

. . . .

Io pregherò per te, per tutti, e l' anima,
Fatta più forte dalla sua preghiera,
Volta all' opra gentil del beneficio,
La pura gioia proverà di tergere
Le lagrime di tanti sciagurati,
Naufraghi della guerra fratricida,
Figli della Miseria e del Delitto.....

Ha profferito le ultime parole lentamente, con le lagrime nella voce e con lo sguardo a terra; poi, presa da un subito pensiero, si trae dal collo una catena a cui è appesa una croce.

Addio !..... Caro vi sia questo ricordo.....

Stacca dalla collana la croce, e la collana porge a Raffaello, la croce a Carlo.

Ch' io divido fra voi..... è la collana
Tolta dal petto a Grifonetto, il giorno

Che morì perdonando..... conservatela.....
E il pensiero di quei che la portava,
E di chi la donò v' ispiri sempre
La pietà.....
Ora, addio.....

Grida di fuori.

Bagliona! Morte
Ai traditori!
Morte agli Oddi!
Morte!

Leandra, colpita da orrore a quelle grida di scempio, si copre il volto con le mani: gli altri si volgono commossi a quelle voci che richiamano il loro pensiero dalle idee di pace e perdono di Leandra alla furia degli odii implacati che ha invaso la città. Atalanta si muove con Leandra e Giulia per tornare al convento.

CARLO.

Leandra!

Si appressa a Leandra in un impeto d' amore.

SCENA SETTIMA

Un Popolano *e detti.*

Un popolano.

Presto! Via! su nel convento!
Gli stradïotti sono entrati in chiesa!
Son furibondi: cercano un fuggiasco!

CARLO.

Eccolo! E giunta l' ora! Ecco il fuggiasco!

S' avvia risoluto all' uscita. — Tutti accennano a fermarlo.

PIETRO,

con rapido moto lo arresta.

No!

afferrando il braccio di Raffaello.

Il tuo mantello porgigli . . . .

Raffaello e Carlo si svincolano da Pietro con un moto istintivo di repulsione.

PIETRO.

E che dunque?
Questa è la fè dei giuramenti vostri?

Raffaello si toglie di dosso il mantello e il tòcco e li offre a Pietro.

Voi dovete salvarvi: non dovete
Farvi sgozzar da abietti mercenari,
Accecati dal vino

CARLO,

avvolgendosi nel mantello.

È giusto: il sangue
Mio non sarà quì sparso: una ferale
Vista non dee tornare alla sua mente
Con l'immagine mia. Tu, insazïata
Vendetta dei Baglioni, attendi ancora:
Cadrò tua preda, ma cadrò da forte!
Leandra, addio!

Carlo fugge seguendo i cenni di Pietro e di Atalanta, mentre dal cancello irrompe una frotta di popolani armati e di stradiotti, che si arrestano dinnanzi a Pietro, Atalanta e Raffaello che si son posti in atto di protegger Leandra sorretta da Giulia Tei.

SCENA OTTAVA

Plebei *e detti.*

Un plebeo.

Dov' è Carlo degli Oddi ?

Un altro plebeo.

Entrò qui travestito! Lo vogliamo
O vivo o morto....

PIETRO,

accorrendo animoso a trattenere i forsennati.

E tanto osate ? In questa
Casa di Dio, recar l' arme ?

Un plebeo.

È il maestro
Pietro, il pittore.....

PIETRO.

È Pietro Perugino
Che vi dice d' andarvene : non sono
Qui traditori : è qui la più infelice
E la più virtuosa delle donne,
Atalanta Baglioni :

La marmaglia si arretra e mormora.

è qui la figlia
Di Gian Paolo, il magnifico signore
Di Perugia.....

Un plebeo,

avanzandosi.

Eh! le ciance! L'ho veduto
Io penetrar nel chiostro.... mi seguite
Io conosco il convento

PIETRO.

E c'è il mio braccio
Valido ancora, che ai villani insegna
Come inchinar si debbano i signori!

Mentre parla lo afferra alle spalle e lo respinge con violenza: quello barcolla e cade in ginocchio: i popolani scoppiano in alte risa.

Un plebeo.

Bella!

Un altro plebeo.

Mi piace!

Un altro plebeo.

Gli sta bene al Guercio!

Un altro plebeo.

Bravo Maestro!

Un altro plebeo.

Viva il Perugino!

PIETRO,

sospingendoli verso l' uscita.

Andiamo: andiamo. A suo loco ogni cosa!
Le grida in piazza, e in chiesa le preghiere!

Voci.

Dice bene! Ha ragione: È giusto: è giusto.
Viva il maestro! Viva il Perugino!

Mentre da un lato Pietro e Raffaello coi popolani e gli stradiotti escono dal cortile e dall' altro Giulia Tei e Atalanta con Leandra muovono alla scala del convento, Leandra e Raffaello si scambiano uno sguardo ed un saluto. Fuori s' odono le

Voci.

Impicca! Impicca! Morte agli Oddi! Morte!
Viva il Maestro! Viva il Perugino!

FINE DEL DRAMMA.



CENNI STORICI

Può esser utile a chiarir alcuni passi del dramma e può recar diletto assai maggiore che, il dramma stesso un riassunto di quella parte della cronica di Francesco Matarazzo (Archivio Storico Italiano Vol. XVI, Parte II. pag. 81 e segg.) in cui si narrano le cause dell' eccidio dei Baglioni i e fatti che lo seguirono.

Nel 1498 eran rimasti della casa di Niccolò Piccinino due cugini, Angelo e Niccolò III, che non esercitando l'arte militare, *benchè avessimo molto beglie cavalli e armadura,* sempre stavano *a una torre presso la Mascione e Antria.* Nacque discordia fra i due *consobrini,* e Niccolò, *stroppiato* nelle mani, si portò a Perugia e poi presso il Signore di Camerino, a cui fece donazione *de onne ragione che lui avesse sopra la detta torre o vero rocca cum suo territorio.*

Il Varano, desideroso di acquistar il bello arnese, forte a fronteggiare i temuti Perugini, mandò più volte *messi* al conte Angelo affinchè gli cedesse la rocca che Nicolò gli aveva donata, e Angelo, posto alle strette, fece dono dei suoi possessi a Gismondo Baglioni.

Il Varano aveva *parentado stretto* coi Baglioni in questo modo, *cioè che era in detta casa maritata sua sorella consobrina e una sua figliola de esso Signore, e el detto Gismondo, messer Astorre, Morgante e tutte li altri figlioli del magnifico Guido se facevano nepoti de sua sorella nati et Carlo Baglione se faceva nepote al detto signore per essere de sua figliola nato.*

Allora il Varano *si pensò* di uccidere Agnolo. A tale intento marita due nepoti sue, sorelle di Carlo Baglioni detto il Bargiglia per il *bargiglione* (il gallo) che recava nell'arme, a Gerolamo de la Staffa e a Gerolamo degli Arcipreti, detto della Penna, e questo, *pregato, promette de fede* di uccidere Agnolo Piccinino ed eseguisce il mandato.

Ma Gismondo Baglioni giura vendetta con voto di non radersi più barba finchè non l' abbia ottenuta e riprende di lì a poco la rocca, mentre Girolamo della Penna per timore se ne stava nascosto a *Ponte de Pattulo.*

Ed ecco sorgere *un nuovo caso* — Francesco Bigazzino teneva una torre *nelle confine intra lo duca de Urbino e Peroscia per parte di Gian Paolo Baglioni* e per sottrarla al dominio di questo, la donò al Duca di Urbino a cui i villani di Casa Castalda, mossi da Gian Paolo Baglioni, la ritolsero. Il Duca si accordò col nemico più fiero di Gian Paolo, con Gerolamo della Penna e con tutti gli altri fuorusciti, *per farse opposite a casa Bagliona.* Erano molti costoro: *era infinita brigata* e gli amici di Gerolamo *se partivano della città e andavano a trovarlo chè erano tutti homine de la vita e non avevano troppo che perdere, commo sempre sonno state continuo homine desperate quelli de Porta de Sant' Agnolo.*

I fuorusciti pregarono anzi tutto Bernardino Fortebracci di *refarse Signore de Peroscia commo già fu suo avo,* ma i Veneziani, al cui servigio era il Fortebracci, non gli dettero licenza.

Queste inimicizie coi Varano e coi Montefeltro, aizzate dall' odio, di Gerolamo della Penna e di Carlo Baglioni, rinfocolarono le ire dei fuorusciti degli Oddi e dei Della Cornia, già sbandeggiati dalla Casa Bagliona, che aveva ormai in suo potere tutta la città, così che le speranze degli esiliati si fecero più ardenti e l' astuzia le infrenò per disporre gli agguati.

Corsero trattative di pace, ma fu la pace foriera della tempesta. Il Cardinal Giovanni Borgia ottenne si stringesse amicizia fra il Duca di Urbino e i Baglioni, ma Girolamo non sapeva trovar luogo sicuro per sua dimora e Gismondo Baglioni si fece veder per la città a braccio con lui, ma non *si fece rader la barba.*

Trascorsero così alcuni mesi, finchè il 28 Giugno 1500 Astorre Baglioni menò sposa a Perugia Lavinia, figlia di Giovanni Colonna e di Giustina Orsini: i fratelli, gli zii, tutta la città la accolsero con feste solenni.

Lo splendore delle nozze fu avvivato dallo splendore dell' arte. Infatti era allora in Perugia, *mastro Pietro da Castello della Pieve, quale mastro Pietro era homo singulare de la pittura in quel tempo per tutto l'universo mondo. Et eravi ancora un altro maestro nominato da molte el Pentoricchio, e da molte appellato Sordicchio, perchè era sordo e piccolo di poco aspetto e apparenza: e commo quello mastro Pietro era primo de quella arte, così costui era secondo e anco lui*

per secondo maestro non aveva pare nel mondo: sicchè ancora da questa arte erano nella nostra Città nate homne degnissime e virtuose commo nelle altre facultà e virtù.

I Baglioni vollero colla fulgida pompa della loro ricchezza affermare il loro dominio ancora una volta, ma quel fulgore offuscò anche i loro sguardi, e non videro le insidie.

La sposa entrò dal Borgo S. Antonio e scavalcò in casa di Grifonetto — Lo sposo era tutto vestito a oro *dal capo sino al piede et aveva una ricchissima collana tutta d'oro massiccio che gli aveva donata la signoria di Venezia* — Lavinia aveva l'abito con maniche di seta *brustate* di perle e il capo coperto di perle. Guido Baglioni aveva una giornea *lavorata a perle e oro.*

Cenarono sulla piazza, fra le case di Grifonetto e S. Maria dei Servi, tutta ricoperta di drappi e ornata di *tavole* e di *credenze.* La notte, un furioso temporale imperversò sulla città abbattendo o guastando tutti gli apparati, con dolore di tutti quelli che scorgevano in quel danno un cattivo augurio.

Ma splendeva il sole sulla piazza grande il giorno dopo, il 30, quando il rione di Porta Sole cominciò i conviti e i torneamenti che tutte le *porte* vollero dare in onore degli sposi. Tutti i *Magnifici* vi assistettero e Rodolfo Baglioni si fece portare allo spettacolo su di una sedia perchè aveva il mal francese.

De pò il sesto giorno delle feste, il 3 Luglio, furon licenziati i forestieri. Simonetto fu l'ordinatore munifico di quell'ultimo giorno di esultanza, guidando i gentiluomini e i popolani di Porta san Pietro e di Porta S. Susanna. *Stava sopra de un carro e dava e gettava le confezzione cum la pala cum atto magnanimo e superbo: del che molto se disse per tutta Italia.*

Credevano i Baglioni di aver sopito le invidie feroci dei loro emuli con la magnificenza delle loro dovizie e con la loro liberalità? Il vecchio Guido mostra di volersi rendere accetto allo stesso Carlo, al Bargiglia, e lo esorta a prender moglie: ma questi vuol altro che cospicuo maritaggio: ha 27 anni: è *homo de grande forza e animo terribilissimo ed è giovane sbardelato:* egli vuole lo stato che al presente possiede la Casa Bagliona. Lo sfarzo delle nozze di Astorre acuisce il suo odio: lo stimola al delitto il veder che i Baglioni nel tripudio dell'intera città acclamante alla lor gloria, dimenticano le consuete cautele, non hanno l'abituale sospetto.

Con Girolamo della Penna, suo cognato, feroce al pari di lui e seguito da *homini scorporatissimi,* combina il Bargiglia il piano della congiura. Tratto dalla sua Filippo di Braccio Baglioni, lo induce

ad accostarsi a Grifonetto, figlio di Grifone e di Atalanta, per figgergli nel cuore l' assillo della gelosia, facendogli credere che Zenobia sua moglie avesse ceduto alle lusinghe di Gian Paolo, il *più formoso* della casa Bagliona.

S'accorda anche con Girolamo della Staffa e coi Della Cornia che ambivano a *reggere* Porta Santa Susanna.

Frattanto Adriano, il Morgante, era andato a Spello, e avendo i Todini devastato il territorio di Pantalla e bruciate le *mete di grano* di Sforzino di Guido Baglioni, Gian Paolo si mosse con 250 cavalli a vendicare l'offesa e, unite le sue forze e *fatto campo* con Vitellozzo Vitelli, dopo breve dimora, tornò a Perugia il 14 di Luglio.

I congiurati affrettano l' impresa: in quella notte stessa i *Magnifici* Baglioni saranno trucidati.

La sera convennero i congiurati e le vittime designate a S. Luca, *facendose carezze l' uno a l' altro:* poi Carlo Baglioni adunò in sua casa i suoi fidati e *diede ordine che dovessino andare quindici homine per camera de ciascheduno homo de la magnifica casa Bagliona e altrettante per ciascheduna porta a fare la guardia commo a la porta ae Marzo e de Santo Savino e a l' altri luochi.*

Et acciò che la cosa andasse più a sexsto, ordinò che commo so gettava una gran pietra de la loggia del Magnifico Guido, e commo sentivano il botto de quella, tutti fossino ad uno tempo e in uno tratto a rompere li usci de le camare dove dormivano quelli signori.

Dato il segno, i traditori corsero alla strage. Filippo, il bastardo, sorprende Astorre nel letto, e mentre la giovane sposa tenta ripararlo e il prode cavaliere cercando invano la spada esclama: *Misero Astorre che muore commo poltrone!* lo uccide e poi, messa *la mano dentro dal petto del magnifico signore per una gran ferita quale aveva in petto, gli cava il cuore per forza, e morsica sue....*

Bernardino di Antignolla rompe l'uscio della camera del magnifico Guido, lo colpisce con un' accetta e il vecchio gagliardo lo afferra pei capelli e lo getta a terra..... ma tutti gli son sopra e siccome il Magnifico Guido *era homo che credeva al destenato sempre, disse queste parole: Ora è gionto il ponto mio..... e sempre tenne,* sotto i colpi feroci, *el viso volto indietro per non vedere la morte.*

Il magnifico Simonetto, avendo udito romore in casa di Guido e avendo visto i lumi, ebbe sospetto del tradimento, e *messa una voce* di conforto a Gismondo, suo cugino, che dormiva nella camera vicina alla sua e presa una spada e unà rotella, affrontò gli assalitori che entravano e difendendosi con mirabile ardore, si fece largo fra la ressa dei sicari per le stanze, le scale il chiostro, finchè giunto sulla strada, vinto dalle ferite, cadde e morì.

Grifonetto, e il Bargiglia eran corsi alla camera di Gian Paolo e mentre montavano le scale, *trovaro quello Signiore in capo de le scale cum una rotella in mano e cum una spada, e era in camiscia et aveva cum seco uno suo compagno e homo d' arme el quale molto amava, chiamato per nome Maraglia peruscino, lo quale aveva in mano uno spiedo: et volendo el nimico amazzare quel signore montando per le scale e tanto se adoprò con quello spiedo che el suo sengnore se gettò dentro da una fenestrella piccola e arrivò in su le tetta della sua casa.*

Dopo di esser rimasto alquanto perplesso circa il luogo ove rifugiarsi, *fece pensiero de andare in casa de uno cittadino privato e così fece:* ma questi era impaurito, e dubitava tenerlo, e Gian Paolo di nuovo *se departì tornando per li tette* finchè penetrò in una casa dietro S. Biagio. Attese il giorno e quando le vie gli parvero sicure, travestito da *studiante* andò ad un giardino sopra le *Fonte de Veggio* dove stava Troilo suo fratello, protonotario di S. Lorenzo. Troilo era fuggito da poco: Gian Paolo trova una muletta e per il piano di Genna lo raggiunge al Ponte della Pietra.

Anche Gentile il figlio di Guido e Rodolfo, che per *il mal francioso non se poteva mutare,* eran scampati alla strage su cavalli velocissimi, ma sulla *terra nuda* ancora giacevano i corpi *di Astorre e di Simonetto* destando nell' animo di tutti, e *maxime de li forastieri studiante e altre gente,* i sensi di stupore e di cordoglio più vivi.

Subito i congiurati s' accingono ad afforzare il nuovo stato. Occupano S. Lorenzo e per mezzo di Messere Baglione di Montevibiano ottengono il cassaretto di P. S. Angelo, ma subito, scoppiano i dissensi dell' ira e dell' invidia fra Gerolamo Della Penna e Carlo, il Bargiglia, per la oltracotanza di Girolamo che aveva molta gente, mentre Carlo voleva predominare con l' autorità del nome dei Baglioni.

Tentano di cattivarsi la stima del popolo, ma il popolo non li segue, non li ascolta: le loro adunanze, le loro provvisioni e i bandi

loro hanno l' aspetto di cosa *finta e simulata:* erano infatti agli occhi del popolo *tutte omine sbardellate:* non eran quelli *homene da stato.* — I Baglioni sono i tiranni legittimi, perversi, e odiati ma odiati *per aspetto a li loro costume e tirannarie.* I Congiurati s' accorgono che la plebe ricerca il *suo padrone,* e s' aggira per le strade cupa e minacciosa: bisogna trascinarla e domarla. A ciò intende il Bargiglia col discorso al Collegio della Mercanzia e con le prime deliberazioni. La famiglia Bagliona non è spenta, ripete a tutti; sono uccisi alcuni tiranni dei Baglioni. Concede la sepoltura a Guido ad Astorre, a Gismondo nella chiesa di S. Francesco e a Simonetto in quella di S. Domenico. I cadaveri vi *furno portate senza lume nè altra solennità,* mentre le donne di casa Bagliona si ricoveravano a S. Giuliana.

Non temette Atalanta, la bellissima vedova di Grifone, la madre di Grifonetto traditore, di affrontar l' ira dei congiurati, *ma curò di avere nelle suoi mano doi figliolini di Giovan Paulo e se partì cum li dui mammoli e cum la sua nuoza, ciò madonna Zenopia moglie di Grifonetto, giurando che mai al tempo de sua vita non intrarà più in quella casa de suo figliolo..... e andò nelle case suoi che li rimasero de suo padre, là al colle de Landona dove più e più volte andò Grifone per parlare a sua madre, e quella non lo volse maie ascoltare, anzi tuttavolta el discacciava maledicendo quello cum tanta ira, non una volta, ma mille e mille che pareva che la terra inghiottisse il povero giovine. . . . .*
Era il nobil Grifonetto pentuto del gran tradimento per lui fatto..... ma perchè era nel ballo, bisogniava seguire el ballo.....

E questo volgeva male pei congiurati, che cominciano a temere *che lo loro stato non mancasse e pericolasse.*

Infatti giungono in breve a Perugia notizie che Adriano, il Morgante, è vivo, che Gentile è a Bastia, Rodolfo a Cannara e Giovan Paolo con Troilo a Marsciano.

E Giovan Paolo s'era accinto subito alla riscossa. Da Marsciano aveva mandato a chiamar Vitellozzo Vitelli e aveva adunato le genti sue con quelle del condottiero a S. Martino in Campo. Accortamente Girolamo della Penna consigliava di *cavare tutti gli uomini di Porta S. Pietro e mandarle ad abitare in Porta Sant' Angniolo e quelli di Porta Sant' Angniolo mandarle ad abitare a Porta S. Pietro* perchè, sapendo che Gian Paolo, *venendo verso la terra* l' avrebbe assalita da quel lato, non voleva che avesse aiuti dal borgo ai Baglioni sempre devoto. Ma Carlo s'oppose, e la vendetta di Gian Paolo fu ancor più sollecita.

A 21 ora del 16 Luglio Carlo Baglioni da un campo presso a

San Costanzo, dove coi suoi più fidi aveva condotto Gerolamo di Messer Baglione da Montevibiano per cominciar da questo l' eccidio di tutti i fautori dei Baglioni, potè scorger le squadre nemiche che ordinate a battaglia movevano alla sua volta. Atterrito, chiuse in fretta le porte e tornò in città ad accozzare gente.

Ma Gian Paolo, spezzate le porte, penetrava nel borgo *sopra uno suo cavallo morello, cum una spada in mano commo une San Giorgio galoppando il suo corsiero, confortando e chiamando tutti li soi amici..... li quali uscivano tutti di fora delle case e quilli che prima ariano sparso el sangue proprio per lo magnifico Carlo Baglione erano deventate a quello nemici per lo gran tradimento che aveva fatto. Onde che, alla voce de lo loro signiore Giovan Paulo tutte uscirno fora tanto era il suo pregare umile e benigno..... e le donne pregavano Eddio che il magnifico Giovan Paulo fusse vittorioso e filice..... Era già tutta la Città levata in arme e chi per una parte e chi per un' altra : e sentendo el nobile Grifonetto el gran rumore, era andato un' altra volta per parlare alla sua matre, e quella non l' aveva voluto ascoltare, malcontento e cum folte sospire se partì da quella dicendo : Più a voi non torno, e tal volta me vorrete parlare che non porrete, matre crudele in verso del tuo scontento figliolo Grifone. E, poi, piangendo e lacrimando, montò a cavallo così armato, e andò verso lo inimico suo......................
Et quando el magnifico Giovan Paolo lo cogniovve, li si fece innante, e mise al nobil giovinetto la spada a traverso la gola dicendo : Addio, traditore Grifone, sei pur qua..... Va con Dio, che io non te voglio ammazzare, e non voglio mettere le mano io nel mio sangue, commo tu hai fatto nel tuo..... e li voltò le spalle, e non li volse dare.....* ma i suoi soldati presero a ferire *el nobile giovenetto..... e sua signoria ebbe sopra sua nobile persona tante ferite che suoi membra legiadre stese in terra. La qual cosa venne a notizia de la sua cara matre e de la sua diletta sposa : et subbito sua matre e sua donna corsero per vederlo prima che murisse : et commo se appressaro a quello, da ogni homo che lo offendeva fo lasciato, per non essere cogniosciute da la matre e da la sua donna : e finaliter trovorono che ancora non era morto e piangendo diceva sua matre : Figlio, ecco la scontenta matre, che ora te vorria parlare e non puoi, comme diceste ; et allora el suo figlio fisse gli occhi a quelli de sua matre : et allora sua matre, commo saggia e prudente, restò del suo duro pianto exortando e confortando el suo caro figlio a*

perdonare a tutti quelli che lo avevano conducto a morte, e che li facesse segnio de perdono. Et allora porse el nobil giovinetto la dextra mano a la sua giovenile matre strengendo de sua matre la bianca mano.

Intanto Carlo Baglioni saltava le mura presso la porticella dei Funari, Gerolamo della Penna fuggiva a cavallo dalla porta di S. Angelo e i congiurati si sbandavano d'ogni parte. Grande fu l'eccidio a S. Lorenzo dove alcuni di essi s'erano afforzati, feroce la vendetta che Gian Paolo prese degli abitanti di Porta S. Angelo fautori di Carlo e di Gerolamo, si che in breve *fu vinta tutta la terra.*

Indi seguirono le manifestazioni di dolore e gli ordinamenti più adatti a render la pace alla travagliata Città.

Et primo et ante omnia fu lavata tutta la chiesia di Santo Lorenzo cum lo vino e fu rebenedetta...... Et loro signorie cum tutta loro fameglia e tutti li loro soldate e tutte erano vestite a negro i barde de cavalli e lance da homine d' arma e da Stradiotti..... Et per la città non era più alcuno che sonasse nè cantasse e poco se rideva......

Adriano Baglioni, il Morgante, fu posto dai superstiti al governo della Città. Gentile tornò a Spello, sua dimora prediletta, e mentre Troilo, Rodolfo e Marcantonio curavan la loro malferma salute, Gian Paolo insieme con Vitellozzo Vitelli mosse contro Altobello di Chiaravalle che si era chiuso in Acquasparta.

Le crudeltà di questo nemico dei Baglioni, di cui Gian Paolo voleva sbarazzarsi prima di dar l' ultimo colpo ai congiurati che si raccozzavano qua e là, furono punite con atti di inaudita ferocia. Da Acquasparta Gian Paolo s' avviò alla volta di Amelia, e lasciatala *libera e segura per gran numaro de denaro,* andò a Viterbo dove Ippolita, sorella di Gian Paolo Baglioni, vedova di Giovanni Gatto juniore di parte Colonnese e ghibellina, reggeva lo stato con *somma prudenzia e ingenio.*

I due condottieri, Gian Paolo e il Vitelli, vollero rimettere in Viterbo i fuorusciti di parte Guelfa, gli Orsini, e avuta la rocca dal castellano, saccheggiarono la Città e più volte contesero fra loro per cagione del bottino finchè, presi accordi col pontefice, per aiutare il duca di Valenza all' impresa contro Faenza, Gian Paolo si unì alle milizie del Borgia che si erano accampate fra Deruta, Torgiano e Bettona, spargendo ovunque insieme col terrore anche lo schifo perchè dove stavano *questi Spagnoli marani non se poteva aparire da la puzza.*

Terminato il tempo della condotta col papa, Gian Paolo da Faenza per Senigallia e Urbino, tornò nel Decembre a Perugia.

Intanto i fuorusciti perugini *andavano continuo da Camerino e Fulignie* accordandosi coi fuorusciti di Viterbo di Todi e di Ascoli, e nel Febbraio del 1501 occuparono Nocera, compiendo efferatezze da maniaci sopra i miseri abitanti, occupando i castelli vicini e radunando gente. L'anima del moto era Carlo Baglioni, l' indomito Bargiglia.

I Baglioni si apparecchiano a distruggere le forze dei congiurati e seguendo l'usanza consueta, cominciano a vendicarsi su coloro che proteggevano i fuorusciti *et poichè li fulignati davano a quelli reducto e favore fu preso per li magnifici fermo partito de volere dare a le Fuligniate la volta del dado.*

Rotte le pratiche per un accordo, iniziate dal Cardinal legato Giacomo Serra, Gian Paolo mosse alla volta della città nemica *con alquante some de guato per guastare le acque,* ma sentendo che le schiere dei fuorusciti erano entrate in Fossato, li lasciò stare e pigliò la via verso Gualdo, ma *perchè ancora non era posto fine a la invernata che erano neve per quelli paese; e etiam a la città de Peroscia a di 20 de Aprile ve cadde gran neve, quale stette molte giorne intorno a la città integra.... el magnifico capitano non poteva guerreggiare.*

Mentre così Gian Paolo, entro Gualdo aspetta *el tempo queto,* Adriano a Perugia viene a sapere che i fuorusciti vecchi di casa degli Oddi stanno in quel di Cortona e che col favore dei fiorentini hanno adunati molti fanti e cavalli sotto il comando di Pompeo degli Oddi: ne da avviso ai fratelli, e Gian Paolo il 24 Aprile accorre *a Peroscia e ragiona molta cum lo magnifico Morgante e el seguente giorno se parte e torna a Gualdo.*

La partita volge al termine. Il 6 di Maggio le schiere avverse si scontrano sulle rive del Trasimeno, fra Passignano e Borghetto. I fuorusciti vecchi e nuovi e i loro ausiliari sono sbaragliati: il tradimento del 14 Luglio è vendicato.

Fra i caduti della giornata vi fu anche Carlo degli Oddi..... *el quale era in aspetto vago e bello giovane d' anni 23 o 24, al quale uscivano le bionde treccie sotto la bella armadura.* Ferito nella *formosa faccia* da Adriano Baglione, fu scontrato da un altro che gli disse: *Rèndete a me: et allora el bel giovanetto, quale aveva tutte le sue forze spente in modo che appena se sosteneva sopra el suo cavallo, rispuse: Dimme el tuo nome, e sentendo che li conveniva rendere prigione a homo vile, respuse: Tu non sei degnio avere homo de gentile e nobil sangue per tuo prigione, ma ben te porrai*

vantare averne morto prima che averne pregione. E così stanco e vinto dal doloro e da lo affonno, incominciò a fare battaglia, e perchè el suo nobil sangue en terra se spandeva, poco restette che, vinto da lo affanno, cascò dal suo cavallo e sue membra legiadre stese sopra l' erba verde.......

